



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL' ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
AGGIUDICATO LOTTO PER FORNITURA STAMPANTI E MULTIFUNZIONI.....	7
L'ADDESTRAMENTO DEI CANI SOLO IN AREE ABBANDONATE.....	8
SIGLATA INTESA CON ANCI SU POLITICHE GIOVANILI.....	9
TAR CONTRO CAMPIDOGLIO SU LIMITI A NCC.....	10
NASCE LA RETE REGIONALE	11
ALLA PUGLIA IL PREMIO CONTRO IL LAVORO NERO	12

IL SOLE 24ORE

A FINE ANNO BONUS PER LE FAMIGLIE	13
<i>Tremonti: Irap deducibile dall'Ires, rivalutati i beni strumentali delle imprese</i>	
«LA VERA ZAVORRA? È L'EVASIONE».....	14
<i>ANGELETTI - «L'aspetto più preoccupante è quello culturale: l'aggettivo furbo è spesso vissuto dai cittadini italiani con ammirazione»</i>	
DAL FAS ALTRI 11 MILIARDI.....	15
«INSUFFICIENTI» LE APERTURE SUL PIANO CASA.....	16
FEDERALISMO SÌ, MA SOLO SE FA RISPARMIARE.....	17
<i>RIFORME AMBIZIOSE - Le Province sopravvivono, ma resta l'obiettivo di una politica più snella</i>	
FEDERALISMO, IL VOTO SLITTA AL 2009.....	18
<i>Calderoli: serve tempo per un testo condiviso - Allo studio ritocchi sulla perequazione</i>	
«LO SPETTRO DELLA BALCANIZZAZIONE TRIBUTARIA»	19
I TECNICI: SI RISCHIA L'AUMENTO DELLE TASSE	20
<i>L'ANALISI DEL BILANCIO - Bisogna specificare meglio i profili tecnici della riduzione del carico fiscale per ciascun livello di governo</i>	
CASE ABUSIVE SENZA CONFISCA	21
<i>Stop alle misure nei confronti dell'acquirente in buona fede</i>	
L'AREA DESTINATA A VERDE PUBBLICO SFUGGE ALLA TASSAZIONE ICI	22
ITALIA OGGI	
SCIOPERO DEI BILANCI NEI COMUNI	23
<i>È impossibile approvare i preventivi entro fine dicembre</i>	
SÌ AL TERZO MANDATO NEI MINI-ENTI	24
ENTRATE LOCALI DA 17,5 MILIARDI	25
<i>L'Ici fa la parte del leone, ma Tarsu e multe salgono di più</i>	
MULTE STRADALI, AI PRIVATI LA GESTIONE DELLE PROCEDURE	26
RITENUTE LEGITTIME	27

Anche se gli enti sono fuori Irpeg

PROGETTISTI, INCENTIVI GIÙ DA GENNAIO 2009.....	28
NEL CENSIMENTO 2011 AUTONOMIE PIÙ COINVOLTE.....	29
I VECCHI GETTONI SONO DOVUTI.....	30

Resta valido il regime ante-Finanziaria 2008

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	31
ESTESA LA TRASMISSIONE TELEMATICA	32
RECLUTAMENTO, SÌ ALLA BIAGI PER LE SOCIETÀ PUBBLICHE.....	33
IN PENSIONE PIÙ TARDI, E MENO TASSE SUL LAVORO	34

LA REPUBBLICA BOLOGNA

LA GIUNTA CON L' ANCI BILANCIO IN BILICO	35
--	----

LA REPUBBLICA FIRENZE

PALAZZO VECCHIO RISPARMIA NIENTE SOLDI AI FORNITORI	36
---	----

Mancano 29 milioni, stop alle spese non essenziali

LA REPUBBLICA NAPOLI

MULTE MAI SPEDITE, C'È L'INCHIESTA.....	37
---	----

Commissione di indagine del Comune: mancano 116 milioni

LA REPUBBLICA PALERMO

LA SCURE DEI GIUDICI SUI CONTI DEL COMUNE.....	38
--	----

Dito puntato su assunzioni di Isu, flop Ztl e dissesto delle ex municipalizzate

LA REPUBBLICA TORINO

TELEFONI BLOCCATI DOPO LE 17 COSÌ IL COMUNE TAGLIA I COSTI	39
--	----

CORRIERE DEL VENETO

RISPARMIATECI IL «COLLEGATO»	40
------------------------------------	----

LA STAMPA

BANDI EUROPEI ANCHE IN ITALIANO	41
---------------------------------------	----

IL MESSAGGERO

ROMA CAPITALE, LA LEGA FA MARCIA INDIETRO	42
---	----

Ritirato l'emendamento lumbard per cancellare i fondi straordinari alla città. Devolution rinviata a gennaio

MARONI: ESCLUSO DAGLI APPALTI CHI NON DENUNCIA IL RACKET	43
--	----

Le nuove norme nel ddl sicurezza: l'imprenditore che non segnalerà i ricatti, perderà il lavoro e sarà fuori dalle gare

SARNO, C'ERA UNA VOLTA IL "FIUME DEI VELENI"	44
--	----

In 5 anni il corso d'acqua più inquinato d'Europa è tornato a vivere

LIBERO

I SOLDI DELL'EUROPA, CALABRIA INCASSA, LOMBARDIA ASPETTA.....	45
---	----

Bruxelles concede alla regione del Sud 450 milioni a tasso agevolato - Per il Pirellone ancora nessuna risposta

ELARGITI IN SEI ANNI PIÙ DI 50 MILIARDI CON SCARSI RISULTATI	46
--	----

LA "BANDA LARGA" NON DIVENTI UN ALIBI PER I SOLITI FURBI.....	47
---	----

LIBERO MERCATO

PROTESTA DEI SINDACI: SOSPENDIAMO I BILANCI 2009.....	48
---	----

IL DENARO

DOMENICI: SBLOCCARE I FONDI 49

L'Anci sollecita il trasferimento dei 99 mln destinati ai grandi Comuni

QUESTIONE-SUD: È ANCORA ATTUALE 50

Ma ora è il momento di passare dalle discussioni alle scelte concrete

IL MATTINO AVELLINO

NASCE L'UNIONE DEI COMUNI 52

DEBUTTO UFFICIALE PER L'OSSERVATORIO RIFIUTI 53

Nel Sannio i Comuni già pronti a trasmettere i loro dati on line

LA GAZZETTA DEL SUD

FEDERALISMO FISCALE? LA CALABRIA RESTA VIGILE 54

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguen-

za della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L.

n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la

collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 28 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: IL PACCHETTO SICUREZZA - ASPETTI E COMPETENZE DELLA POLIZIA MUNICIPALE (D.L. 23 MAGGIO 2008 N. 92 CONV. IN LEGGE 24 LUGLIO 2008, N. 125)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 61 - 14 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezzastradale.doc>

SEMINARIO: LE NUOVE MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA (D.L. 23 maggio 2008, n. 92 conv. in L. 24 luglio 2008, n. 125, D.L. 3 giugno 2008 n. 97 conv. in L. 2 agosto 2008 n. 129, D.M. 30 luglio 2008 e D.M. 28 luglio 2008)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 61 - 14 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/codicestrada.doc>

SEMINARIO: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504504 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 DICEMBRE 2008 - 2 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045.47 - 17 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/corsosegdic2008.pdf>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 271 del 19 novembre 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il DPR 7 novembre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Lucera;
- b) il decreto del Ministero dell'economia 11 novembre 2008** - Individuazione per il 2009 dei contributi annuali che le Regioni a statuto ordinario sono tenute a versare all'ARAN.

NEWS ENTI LOCALI

CONSIP

Aggiudicato lotto per fornitura stampanti e multifunzioni

Consip ha aggiudicato provvisoriamente (fermo l'espletamento degli obblighi di legge) il lotto 1 della gara telematica per la convenzione di fornitura di stampanti ed apparecchiature multifunzione in acquisto e dei servizi connessi ed accessori per le Pubbliche Amministrazioni. La gara è stata vinta dal RTI (Raggruppamento temporaneo di imprese) formato da Esprinet Spa e Converge Spa, che ha ottenuto la fornitura al prezzo di 2.498.800 euro, con un ribasso del 69,11% rispetto al prezzo a base d'asta e del 54,19 rispetto al prezzo medio della PA. La convenzione avrà durata di sei mesi a decorrere dalla data di attivazione e potrà essere prorogata fino a ulteriori sei mesi. Prevede un massimale di fornitura (ovvero il quantitativo complessivo dei beni acquistabili in convenzione dalle PA al prezzo convenuto) di 40mila apparecchiature. La gara è stata effettuata a procedura aperta ed è stata aggiudicata con la modalità dell'offerta economicamente più vantaggiosa, seguendo criteri economici e tecnici.

NEWS ENTI LOCALI

Per il rilascio dell'autorizzazione all'utilizzo delle zone occorre il parere del comitato faunistico

L'addestramento dei cani solo in aree abbandonate

L'amministrazione provinciale che autorizzi la costituzione di zone per l'addestramento dei cani deve fare in modo che siano distribuite uniformemente nel territorio e che interessino terreni marginali. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così accolto il ricorso di un'associazione nazionale di caccia contro la Provincia di Rieti che aveva autorizzato la confederazione italiana di agricoltori a realizzare una zona di addestramento dei cani nel territorio del Comune di Monopoli di Sabina, in un'area di agricoltura intensiva e limitrofa ad un altro centro di addestramento. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto l'amministrazione provinciale non può autorizzare la costituzione di zone di addestramento cani senza il previo parere del comitato tecnico faunistico venatorio provinciale. Inoltre la realizzazione di questi centri, aventi non solo lo scopo di promuovere l'addestramento e l'allenamento dei cani, l'educazione cinofila e venatoria dei cacciatori, ma anche il recupero dei territori marginali e la riduzione dei prelievi della selvaggina riprodotta allo stato brado, deve avvenire nel rispetto del Piano faunistico venatorio. Infatti in base a quest'ultimo le zone di addestramento devono essere collocate in aree caratterizzate da condizioni ambientali degradate, non interessate da cospicui fenomeni migratori o dalla presenza di particolari emergenze faunistiche e soprattutto devono essere distribuite uniformemente nel territorio. Pertanto l'amministrazione non poteva autorizzare la costituzione di una zona addestramento cani in un'area di agricoltura intensiva e confinante con un'altra zona di addestramento.

Tar Lazio 9797/2008

NEWS ENTI LOCALI**CAMPANIA**

Siglata intesa con Anci su politiche giovanili

L'assessore alle Politiche giovanili Alfonsina De Felice, ha firmato oggi un documento di intesa con l'ANCI Campania per il rafforzamento della collaborazione tra la Regione e le amministrazioni comunali nel campo giovanile. L'accordo, che durerà tre anni, è stato sottoscritto in occasione del convegno nazionale Informagiovani, in corso a Castel dell'Ovo. I due organismi si sono impegnati a programmare il coinvolgimento dei giovani, attraverso molteplici strumenti, quali borse di studio, tirocini formativi e di orientamento. La Regione, attraverso il Settore Politiche Giovanili e il Forum Regionale della Gioventù, assicurerà il monitoraggio delle azioni progettuali coerentemente agli obiettivi della programmazione generale in materia di politiche giovanili. Al documento di intenti e di indirizzo farà seguito l'approvazione di un apposito protocollo di intesa.

NEWS ENTI LOCALI**TAXI****Tar contro Campidoglio su limiti a Ncc**

Il Tar Lazio ha accolto oggi i ricorsi presentati dai conducenti di auto a noleggio (NCC) esterni al Comune di Roma contro la determinazione dirigenziale 1613 del 6 ottobre 2008, che disciplina l'accesso al Campidoglio per le Ztl per le stesse Ncc prevedendo regole ad hoc per chi viene da fuori la Capitale. Nel dispositivo della sospensiva è scritto che il provvedimento del campidoglio «di fatto attuava una restrizione del mercato».

NEWS ENTI LOCALI**TURISMO SCOLASTICO**

Nasce la rete regionale

Sette Regioni unite per fare rete. Al centro di questa rete il turismo scolastico. La Toscana è la Regione capofila per un progetto che vede assieme per un turismo di qualità destinato alle scuole Umbria, Liguria, Emilia Romagna, Puglia, Sicilia e Lombardia. Secondo gli ultimi dati contenuti nell'Indagine conoscitiva sui viaggi delle scuole dell'Osservatorio sul Turismo scolastico del Touring Club Italiano realizzata in 144 istituti scolastici su-

periori di secondo grado, nell'anno scolastico 2007-2008, lo stato di salute del settore è buono, con un valore di circa 375 milioni di euro che evidenzia una crescita di 25 milioni rispetto all'anno precedente. La domanda potenziale riguarda 130mila classi per un totale di 2,7 milioni di studenti, la realtà parla di due classi su tre che effettivamente vanno in gita con un'adesione media per ogni classe del 70% degli studenti, per un totale di circa 1 milione e 300mila

studenti. Tenendo ben presenti questi dati, ma puntando anche sulla qualità e soprattutto sul valore didattico del viaggio di istruzione alcuni anni fa è nato il progetto denominato «In viaggio x capire» che vede l'Apt di Arezzo, per conto della Regione Toscana, Ente capofila di questo ambizioso progetto. La nuova tappa di questo percorso di valorizzazione si sta concretizzando proprio in questi giorni in cui circa un centinaio di insegnanti, apparte-

nenti alle 7 Regioni che aderiscono al progetto, stanno partecipando ad un educational tour per scoprire le peculiarità didattiche conservate in queste regioni. Nell'occasione, in Toscana, come nelle altre regioni, è stato presentato un importante progetto didattico studiato per l'occasione dall'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica - ex Irre Toscana.

NEWS ENTI LOCALI**UE**

Alla Puglia il premio contro il lavoro nero

La Regione Puglia ha vinto il primo premio nella categoria 'employment' agli European Regional Champions Awards, il concorso organizzato dal Comitato delle Regioni dell'Unione Europea per le migliori pratiche amministrative dei 27 Paesi. Il progetto risultato vincitore è quello legato al bando regionale di finanziamento mirato a interventi nel settore agricolo per l'emersione dal lavoro nero e irregolare, la cosiddetta 'Legge Barbieri' del 2007. La Puglia - spiega un comunicato della presidenza della Regione - rientrava nella terna dei progetti finalisti, insieme alla comunità di Valencia (Spagna) e alla cittadina di Sodertalje (Svezia). Una vittoria ottenuta grazie al voto elettronico espresso via internet dai membri effettivi del Comitato, e che «assume maggior valore se si pensa che al suo interno la maggioranza dei componenti appartiene al gruppo di centro-destra del Ppe».

LA CRISI GLOBALE - Gli interventi per il rilancio

A fine anno bonus per le famiglie

Tremonti: Irap deducibile dall'Ires, rivalutati i beni strumentali delle imprese

ROMA - Il cantiere del piano anticrisi è ancora aperto. Ma alcune certezze si fanno largo tra le ipotesi allo studio dei tecnici a meno di una settimana dal Consiglio dei ministri di mercoledì 26 novembre. Che, secondo quanto affermato da Silvio Berlusconi, dovrebbe varare un primo pacchetto di misure per famiglie e imprese, dal valore stimato (almeno per il momento) tra 3,8 e 4,3 miliardi. Anche se il Cdm potrebbe limitarsi a un primo esame del piano attendendo l'ufficializzazione delle "mosse" di Bruxelles. In ogni caso nel pacchetto italiano un punto considerato ormai fermo è la destinazione a dicembre di un bonus familiare, in forma una tantum, alle famiglie meno abbienti probabilmente con un tetto di reddito compreso tra i 12mila e i 20mila euro. Questo intervento è visto da alcuni tecnici dell'Esecutivo come il primo passo in direzione del quoziente familiare. Ma per il ministero dell'Economia si tratta solo di una semplice misura di sostegno slegata dalla logica del "quoziente". Lo schema

su cui si starebbe lavorando a via XX settembre e alle Entrate è maggiormente in linea con l'intervento "pro-incapienti". L'agevolazione dovrebbe essere tuttavia modulata sulla base del reddito effettivo e del numero dei figli e degli altri familiari a carico (anziani compresi). Una sorta di famiglia fiscale. Il costo dell'operazione supererebbe il miliardo di euro. Secondo le ultime (provvisorie) simulazioni, il bonus si snoderebbe tenendo conto di tre diverse fasce di reddito e composizione familiare: ne avrebbero diritto i coniugi senza figli (due soli componenti) fino a 12mila euro; le famiglie composte da 3-5 componenti tra i 12mila e i 17mila euro; i nuclei con 6 o più componenti fino a 20mila euro. Un dispositivo tarato su lavoratori dipendenti e pensionati che l'Esecutivo sta pensando di estendere, già in prima battuta, ai lavoratori autonomi. Soltanto in futuro il Governo potrebbe incamminarsi sulla strada del "quoziente", anche grazie alla revisione delle detrazioni Irpef, annunciata dal sottosegretario

Daniele Molgora rispondendo ad una interrogazione parlamentare: «Il Governo sta valutando «una possibile, complessiva revisione del sistema delle detrazioni dell'Irpef, che prevede attualmente ben 49 forme» di sconto. Dell'elenco di misure del pacchetto anti-crisi considerate ormai quasi certe fanno anche parte la cosiddetta Iva per cassa, la proroga della detassazione degli straordinari e lo "sconto" dell'Irap almeno sulla parte della componente costo del lavoro (deducibilità del 10-15%). Uno sconto sostanzialmente confermato nel corso della Conferenza Unificata Governo-enti locali dal ministro Giulio Tremonti. Che fa sapere che per il via all'Iva per cassa occorre attendere l'ok della Ue. Praticamente sicura è la riduzione di tre (o quattro) punti degli acconti fiscali di novembre. Che non dovrebbe però riguardare l'Irpef, anche perché i sostituti d'imposta hanno già sostanzialmente provveduto al versamento. Per le imprese il piano dovrebbe prevedere anche l'estensione del credito d'imposta per la ricerca e

lo sviluppo anche ai casi in cui l'azienda scelga di affidare il progetto all'estero. Di fatto acquisita è poi la rivalutazione dei cespiti e dei beni strumentali. Quanto alle altre misure, resta molto "gettonata" la riduzione delle accise sulla benzina, almeno per il periodo natalizio. I tecnici stanno ancora verificando la compatibilità di questo intervento. Sembra tramontare invece l'ipotesi di una «Robin tax» sugli operatori di telefonia mobile. Praticamente confermata è l'estensione a precari ed "atipici" degli ammortizzatori sociali, la cui dote salirebbe dagli attuali 600 milioni a quota 800-1.000 milioni. Sicuro appare anche lo sconto sulle bollette dell'energia elettrica e del gas per i soggetti con redditi inferiori ai 20-25mila euro (ma platea e tetti restano da definire). E anche l'ammorbidimento delle norme che prevedono un riallineamento dei valori civili e fiscali dei bilanci, secondo i nuovi principi contabili.

Marco Rogari

L'ALTRA FACCIA DEL FISCO - Enrico Letta: insieme al debito è la causa della mancata crescita

«La vera zavorra? È l'evasione»

ANGELETTI - «L'aspetto più preoccupante è quello culturale: l'aggettivo furbo è spesso vissuto dai cittadini italiani con ammirazione»

ROMA - Un'evasione fiscale da record mondiale, che le stime più attendibili quantificano in almeno 100 miliardi l'anno. È la vera questione irrisolta, parte costitutiva e persistente dell'anomalia italiana, il vero macigno che pesa sul futuro delle nuove generazioni. Fenomeno tristemente noto, ampiamente documentato e scandagliato, e che ora ci viene riproposto grazie alla minuziosa inchiesta condotta da Roberto Ippolito, responsabile delle relazioni esterne della Luiss, nel libro «Evasori, chi, come, quanto», pubblicato da Bompiani. Ne hanno discusso ieri sera al Tempio di Adriano in Piazza di Pietra, in occasione della presentazione del volume, Enrico Letta, ministro ombra del Pd, e il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. «Insieme al debito pubblico - ha osservato Letta - l'evasione è la vera zavorra che pesa sul nostro Paese, che ci impedisce di correre». Del resto, la lotta all'evasione non può essere affrontata «in modo diverso a seconda di chi è chiamato a governare. Avviene da noi, ma sia-

mo gli unici al mondo. Una delle strade da percorrere è quella di provocare i conflitti di interesse in settori nodali, e ad alto tasso di evasione, come quello delle compravendite di immobili». L'aspetto più preoccupante della questione fiscale - ha aggiunto Angeletti - è il «substrato culturale. L'aggettivo furbo è spesso vissuto dai cittadini italiani con ammirazione». Il fenomeno dell'evasione va dunque visto all'interno del rapporto tra i cittadini e la cosa pubblica, e «le classi dirigenti hanno una responsabilità molto seria ed estesa». L'italica virtù si esercita con buona dose di inventiva nell'individuare, scovare, praticare forme di evasione ed elusione, scappatoie di ogni tipo "incoraggiate" dalla pressoché totale assenza di un sano controllo sociale. Ne emerge un campionario surreale di giochi di prestigio e trucchi diffusi un po' ovunque, regione per regione. Del resto se la probabilità di subire un controllo fiscale è percepita come remota, non può che alimentarsi quella sorta di «moltiplicatore sociale» dell'eva-

sione, basato sull'emulazione di cui parlano Giulio Zannella e Roberto Galbiati («se lo fa il tuo vicino ti senti quasi in dovere di farlo anche tu»). E così, scorrendo le pagine del libro, si apprende che nella provincia di Perugia vi sono 30.480 automobili di grossa cilindrata. Poco male, si potrebbe obiettare, vuol dire che in questa parte d'Italia si vive più che bene. Peccato che solo 2.271 contribuenti dichiarano al fisco un reddito superiore ai 100mila euro. E gli altri? "Dichiarano" - abbiamo infatti premesso - il resto va ad alimentare quell'immensa zona grigia, in cui accanto a piccole e grandi fughe dagli obblighi fiscali emergono redditi completamente occultati al fisco, realtà economiche che proliferano all'ombra del sommerso. Vizio atavico, l'equivalente sul piano fiscale della percezione che l'italiano medio ha dello Stato, altro da sé, entità sprecona e inefficiente, che restituisce servizi di modesta qualità, e che dunque va contrastata con scappatoie e sotterfugi di ogni tipo. Del resto - ricorda Ippolito - ci sarebbero

duemila anni di storia da cancellare: dalla caduta dell'impero romano alla fondazione dell'Italia moderna nel 1860, l'Italia è stata occupata da arabi, austriaci, francesi e spagnoli. Eludere le tasse è stata una sorta di «resistenza sociale». Già, ma oggi? È da tempo, per fortuna, che non siamo occupati da potenze straniere! L'alta evasione fiscale - è noto - finisce per pesare soprattutto su chi le tasse le paga per intero. Ippolito cita una recente analisi del Centro studi di Confindustria, effettuata rielaborando i dati dell'Agenzia delle Entrate. Emerge che «per chi fa correttamente il proprio dovere la pressione fiscale reale è pari al 51,8% nel 2008». In sostanza un prelievo da Paesi nordici, in cambio però di servizi ben più scadenti. «Resta la sensazione - si legge nel libro - che non solo tra i campioni olimpionici, ma anche all'interno di tutta la società, sia piuttosto scarsa la consapevolezza del perché si pagano le tasse».

Dino Pesole

LA CRISI GLOBALE - La risposta in Italia

Dal Fas altri 11 miliardi

Tremonti mantiene un «tesoretto» per gli aiuti - Cipe rinviato a mercoledì - LE REGIONI - Ribadita la netta contrarietà a usare i fondi per finalità disparate, disponibilità a riprogrammare le risorse Ue per gli investimenti

ROMA - Non c'è stato l'accordo con le Regioni: slitta a mercoledì prossimo il Cipe, che dovrà distribuire almeno i 12,7 miliardi del «fondo Scajola» per le infrastrutture strategiche alimentate dalle risorse ridistribuite del Fas (Fondo aree sottoutilizzate). La delibera di ripartizione per ora resta com'è stata messa a punto a Palazzo Chigi, ma, anziché portare al Cipe la riprogrammazione dell'intero ammontare del Fas, pari a 40 miliardi, si procede solo con questa prima tranche prioritaria. Il motivo l'ha spiegato Giulio Tremonti nella riunione di governo che si è tenuta mercoledì sera con Silvio Berlusconi e gli altri ministri interessati: si vada avanti con i 12,7 miliardi del fondo Scajola, si lasci alle Regioni la loro quota di 24-25 miliardi, ma i restanti 11-12 miliardi (che formalmente appartengono al Pon nazionale) siano tenuti fermi adesso, per destinarli poi, tutti o in par-

te, alle esigenze del piano per gli aiuti anti-crisi. Uno schema che il ministro dell'Economia vuole perseguire a dispetto dell'opposizione regionale, che ieri si è materializzata nella Conferenza unificata straordinaria dedicata proprio al piano anti-crisi. Le Regioni hanno ribadito la loro netta contrarietà al «Fas usato come bancomat» che copra le più svariate esigenze di finanza pubblica, come è successo fino a oggi per un totale di 13 miliardi destinati a Ici, emergenza rifiuti, dissesti finanziari dei comuni di Catania e Roma. I Governatori si sono detti disponibili, però, a valutare una riprogrammazione organica e non a strappi dei fondi europei e nazionali destinati agli investimenti, ad alcune condizioni: la prima - e più importante - è che sia avviato subito un tavolo congiunto a Palazzo Chigi per parlarne insieme, senza atti unilaterali; la seconda è che si parli di rimodulazione e

non di taglio a queste risorse, che quindi andrebbero riassegnate nel corso del tempo alle loro finalità originarie; la terza che si superi una certa genericità nell'esposizione dei contenuti del piano che il Governo sta mettendo a punto. Disponibilità anche a una profonda riforma, proposta dal Governo, delle procedure per accelerare la spesa dei fondi europei, purché anche questa parte sia concordata. Un primo successo le Regioni lo hanno quindi ottenuto con il rinvio del Cipe e con la promessa dell'apertura, al più presto, della «cabina di regia» a Palazzo Chigi. Dal lato dei Governatori non c'è fretta di arrivare alle intese (che riguardano anche i finanziamenti al piano casa) ed è stato colto come un segnale positivo l'accento di Tremonti alla scadenza europea del 15 dicembre quale termine ultimo per varare i piani anti-crisi dei singoli Paesi. «Abbiamo preso atto - ha cantato vittoria il presi-

dente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - che è stata accolta la nostra richiesta di rinviare la questione dei fondi Fas prevista nella delibera del Cipe che doveva essere esaminata domani. Il Governo si è detto disponibile a costruire un tavolo per ridefinire la delibera del Cipe, ridiscutendola insieme». Le Regioni attribuiscono evidentemente al rinvio del Cipe (previsto inizialmente per oggi) e alla promessa del tavolo presso la presidenza del Consiglio il valore di una svolta destinata ad avviare quella concertazione istituzionale di cui finora hanno denunciato l'assenza. Il confronto dovrebbe consentire anche di verificare se le risorse che vengono destinate agli investimenti siano effettive e abbiano una copertura di cassa adeguata allo sblocco dei cantieri.

Giorgio Santilli

Dei 550 milioni revocati, l'Esecutivo ne offre 150, i Governatori ne chiedono subito 250

«Insufficienti» le aperture sul piano casa

ROMA - Le misure anticrisi e la gestione dei fondi Fas - balzate ai primi posti dell'agenda del confronto governo-regioni - travolgono il piano casa. Sfuma infatti all'ultimo momento l'intesa politica sulle risorse tra regioni e governo (e con il benessere dei Comuni) attesa ieri, nella conferenza unificata convocata nel pomeriggio. Fino al giorno prima, le regioni erano ottimiste su un esito positivo. Ieri, invece, la decisione del rinvio, espressa dal presidente delle regioni, Vasco Errani. Sul rinvio ha influito la posizione fortemente critica assunta da Regioni e Comuni appunto su Fas e misure anticrisi, temi discussi in un'apposita conferenza unificata straordinaria svoltasi sempre ieri a Palazzo Chigi. Sul piano casa, l'Esecutivo ha deciso di venire incontro

alla principale richiesta considerata «dirimente» dalle Regioni per discutere sul piano nazionale: i 550 milioni da destinare a programmi già approvati dallo scorso governo, fondi poi riassorbiti dal nuovo piano. Con il rinvio dell'intesa restano nella borsa di Errani anche vari emendamenti al Dpcm attuativo del piano casa, tutti da discutere. L'offerta del governo alle Regioni consiste nella concessione, nel prossimo anno, di una quota (da definire) dei 550 milioni. Le prime risorse dovranno finanziare i programmi regionali in fase più avanzata. Il resto dei fondi dovrebbe arrivare successivamente, ma entro il 2010. L'offerta è recentissima. È stata infatti formalizzata lo scorso mercoledì 19 novembre, nell'incontro ospitato dal ministro degli

Affari regionali, Raffaele Fitto, con il titolare delle Infrastrutture, Altero Matteoli, il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, la presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti (referente per l'edilizia pubblica) e al presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. L'offerta governativa parte dalla consapevolezza che la disponibilità di cassa di questi 550 milioni (quota di extraggettito ottenuto nel 2007 dai ministri Di Pietro e Ferrero) è ormai persa. La via d'uscita, non sgradita alle Regioni, ha lo scopo di spianare la strada all'intesa vera e propria sul decreto attuativo del piano casa, da sancire in conferenza unificata. C'è poi un aspetto che aiuta a capire la natura delle resistenze regionali al piano casa. In origine, i 550 milioni erano destinati a rea-

lizzare circa 12mila alloggi per gli sfrattati e i più poveri. La rimodulazione nel nuovo piano casa non avrebbe garantito la destinazione di tutte le risorse alla medesima categoria sociale. In altre parole, le regioni (e i Comuni) temono che i soldi destinati agli "ultimi" finiscano invece ai "penultimi", cioè su chi non arriva ai livelli del mercato ma può permettersi un canone moderato. Non è passato inosservato il fatto che le uniche risorse statali del piano casa - i 150 milioni appostati sul "sistema dei fondi immobiliari" - si rivolgano proprio a queste categorie, certamente "solvibili".

Massimo Frontera

CRITICAMENTE

Federalismo sì, ma solo se fa risparmiare

RIFORME AMBIZIOSE - Le Province sopravvivono, ma resta l'obiettivo di una politica più snella

La Lega si è dichiarata ieri non preoccupata dei tempi non rapidissimi che si preannunciano per l'esame in Parlamento del federalismo. Evidentemente, non teme manovre dilatorie: auspica anzi un esame approfondito, che certamente sarebbe opportuno. Del resto, sono stati in tanti, negli ultimi anni, a invocare un alleggerimento dell'assetto centralista. Adirittura, in certi ambienti del centro-sinistra si era più volte adombrata la possibilità di costituire un Pd del Nord, o della Lombardia; e dall'altra parte, ci aveva pure provato Roberto Formigoni, salvo essere stoppato dalla sua maggioranza. Il federalismo, insomma, non solo è ormai difficile da fermare; ma va colto come una grande opportunità per tagliare le unghie al centralismo e per restituire responsabilità ai livelli locali: non solo ai politici, ma anche agli elettori che potranno esercitare il controllo demo-

cratico che spetta loro con cognizione di causa, proprio per la maggiore contiguità alle sedi dove si prendono le decisioni che li riguardano. Occorre perciò che il federalismo nasca bene, e si dimostri capace di raggiungere gli obiettivi che la gente si attende: più controllo, appunto; più trasparenza; più efficienza; meno tasse. E su questi punti sono state assai puntuali le osservazioni che, da ultimo, ha presentato al Senato la Banca d'Italia, per bocca del suo vicedirettore generale, Ignazio Visco. Non torno sui contenuti di tale testimonianza, già esposti su queste colonne da Rossella Bocciarelli. Mi limito a ribadire la responsabilità che Regioni ed Enti locali si dovranno assumere quando il federalismo sarà in funzione. E a sottolineare come si stia già perdendo l'occasione alla quale proprio la Banca d'Italia richiama, quella di «evitare duplicazioni di funzioni e di semplificare i livelli di go-

verno». Naturalmente, l'occasione sprecata è quella di non aver voluto abrogare (magari in tempi medi, per consentire a tutti un onorevole pensionamento) le Province. Eppure sarebbe stata una scelta popolare, come mi dimostrano alcune segnalazioni ricevute nelle settimane scorse da parte dei lettori: dalla raccolta di firme organizzata da un comitato ad hoc (www.aboliamoleprovince.it); all'iniziativa di cui mi ha scritto il Sindaco di Maltignano contro la divisione (e prevedibile raddoppio) della provincia di Ascoli Piceno. Insomma i cittadini si rendono conto che non basta federalizzare per razionalizzare; ma proprio su questo insiste la Banca d'Italia, quando ricorda che, negli anni recenti, l'aumento maggiore della spesa pubblica si è verificata proprio a livello locale; che l'obiettivo irrinunciabile deve rimanere quello del pareggio di bilancio; e che «l'aumen-

to dei margini di autonomia impositiva» deve risultare neutrale rispetto al carico fiscale complessivo, ossia deve corrispondere a un taglio, come prevede peraltro il disegno di legge, delle imposte erariali. A fronte della scelta, già presa, di non ridurre i livelli di governo, non resta dunque che sperare che il federalismo prossimo venturo riesca a raggiungere gli ambiziosi obiettivi che si pone: imbrigliare la spesa, fornire ai cittadini servizi migliori, assicurare funzioni perequative tra le varie aree del Paese, responsabilizzare la politica. L'assetto federale potrebbe anche rivelarsi vincente; ma l'uscita dal modello centralista, con la resistenza che susciterà nelle burocrazie, si rivelerà certamente più faticosa del previsto. Nei prossimi anni, sapremo anche se più costosa.

Salvatore Carrubba

RIFORME - La decisione dell'Ufficio di presidenza delle commissioni riunite: solo a gennaio il via libera dell'Aula del Senato

Federalismo, il voto slitta al 2009

Calderoli: serve tempo per un testo condiviso - Allo studio ritocchi sulla perequazione

ROMA - Slittano i tempi per l'approvazione del federalismo fiscale. Anziché entro la fine del 2008, come finora annunciato dal ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il voto in aula a Palazzo Madama non ci sarà prima del nuovo anno. Nel frattempo il Ddl potrebbe subire ritocchi, specie nella parte relativa alla perequazione per Comuni e Province oppure nell'inserimento di un tetto massimo pluriennale alla pressione fiscale. Ad annunciare la nuova tabella di marcia è stato ieri Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali, cioè l'organismo che insieme a Bilancio e Finanze sta esaminando il disegno di legge delega. In base al timing deciso ieri dall'ufficio di presidenza delle tre commissioni riunite, il testo arriverà in assemblea poco prima di Natale. Il perché è presto detto: con le relazioni

di maggioranza e minoranza presentate ieri, rispettivamente da Antonio Azzollini (Pdl) e Walter Vitali (Pd) si è chiusa la prima fase. Nelle prossime due settimane partirà la discussione generale; dopodiché, nei successivi 15 giorni, sarà possibile presentare gli emendamenti. Con il conseguente sbarco in Aula alla vigilia delle vacanze: Non troppo turbato per lo slittamento è parso Calderoli. «Visto che fino a oggi c'è stato un dialogo tra maggioranza e opposizione - ha commentato l'esponente del Carroccio - vale la pena prendersi tutto il tempo che serve per arrivare a un testo largamente condiviso. Approvare il disegno di legge in commissione prima di Natale - ha aggiunto - significherebbe essere a metà dell'opera». Dichiarazioni e tempi che sembrerebbero celare, in maniera neanche tanto velata, l'esigenza di rimettere mano all'articola-

to. A confermarlo sono state anche le parole di Azzollini. Ravvisando un «carattere di generalità ma non di genericità» nel provvedimento, e dunque difendendone l'impianto complessivo, il senatore del Pdl è passato poi a elencare i possibili miglioramenti da introdurre. Uno dei primi "suggerimenti" ha riguardato «l'opportunità di circoscrivere l'impiego delle compartecipazioni». In qualche modo collegato è il consiglio di non limitarsi a indicare la diminuzione della pressione fiscale come un obiettivo ma dare spazio a un tetto massimo pluriennale alla pressione fiscale, magari specificandone la suddivisione tra i vari livelli di governo. Altri temi caldi, sempre restando alle Regioni, le funzioni essenziali e i costi standard. Quanto alle prime Azzollini ha suggerito di specificare meglio se ne faranno parte solo sanità, istruzione e assistenza e di

chiarire cosa rientrerà all'interno delle singole voci visto che nell'ambito dell'assistenza parecchie funzioni sono già oggi svolte dai Comuni. Sui secondi, invece, ha chiesto di indicare se il superamento della spesa storica opererà dopo «analisi di tipo aziendalistico in ordine ai processi di produzione dei servizi» ovvero «mediante approcci macroeconomici riferiti a dati monetari nazionali». E c'è poi l'ampia partita degli enti locali. Diversi sono i suggerimenti di Comuni e Province che il relatore di maggioranza accoglierebbe. Due su tutti: affidare alle Regioni un fondo perequativo indistinto da ripartire però in base ad accordi con i consigli delle autonomie locali e impedire che le stesse rivedano ad nutum gli indicatori di fabbisogno degli enti sottordinati.

Eugenio Bruno

Rapporto del Nens: con il decentramento l'Irpef subirà una forte frammentazione

«Lo spettro della balcanizzazione tributaria»

ROMA - Il federalismo fiscale, nella versione delineata dal Ddl Calderoli, comporta un «serissimo rischio di balcanizzazione del sistema tributario». Vincenzo Visco ha illustrato un corposo studio che Nens, il centro studi fondato da lui e da Pierluigi Bersani, ha dedicato al provvedimento di delega all'esame del Senato. Le 45 pagine segnalano problemi, indicano contraddizioni, sfatano miti. Prima preoccupazione, la balcanizzazione: Visco teme che l'introduzione della cosiddetta "riserva di aliquota" e di altre misure in materia di Irpef a favore degli enti de-

centrati stravolgano l'impianto dell'imposta personale più importante, frammentandola. Insomma, nascerrebbero tante Irpef quante sono le Regioni: il Ddl, riferendosi alla territorialità del prelievo, che nulla ha a che fare con la capacità contributiva, è chiaramente costituzionale. Crollano poi alcune convinzioni: che, per esempio, le Regioni del Sud spendano più di quelle del Nord, ovvero che "sette Regioni mantengano tutte le altre". La verità è opposta e mostra una distribuzione territoriale della spesa molto sperequata: fatto 100 il valore medio pro capite della

spesa pubblica nazionale, nelle Regioni a statuto ordinario del Centro-Nord (Lazio escluso) si spende 104/105 contro l'81 di quelle del Sud. Le Regioni a Statuto speciale del Nord spendono 132, quelle del Sud 91. Sanità e istruzione confermano questi andamenti. Anche nella distribuzione del carico tributario si rilevano, ovviamente, differenze geografiche di gettito pro capite. Che però scompaiono se si passa alla pressione tributaria, ovvero allo sforzo fiscale dei cittadini: Campania e Puglia (24,3% e 24,1% rispettivamente) sop-

portano una pressione analoga a quella del Trentino Alto Adige (24,5%) e superiore a quella del Veneto (23,7%). Quali le conclusioni? In estrema sintesi, le esperienze straniere di federalismo indicano una relazione tra iniziative di devoluzione e aumento delle diseguaglianze. Macchinosità e genericità del Ddl di delega lasciano inoltre spazio alle più diverse forme di attuazione del federalismo, ma «è netta l'impressione che l'obiettivo finale della proposta si esaurisca nel tentativo di sottrarre risorse allo Stato centrale e/o alle Regioni meridionali a beneficio di quelle del Nord».

SENATO - I dubbi del Servizio studi

I tecnici: si rischia l'aumento delle tasse

L'ANALISI DEL BILANCIO - Bisogna specificare meglio i profili tecnici della riduzione del carico fiscale per ciascun livello di governo

ROMA - Sotto sotto anche i tecnici del Senato paventano il rischio che l'attuazione del Ddl Calderoli possa provocare un innalzamento della pressione fiscale. Tornando così a battere più o meno sullo stesso punto su cui si era soffermata martedì scorso la Corte dei conti. In realtà il monito della magistratura contabile era più esplicito. All'interno del dossier elaborato dal Servizio studi di Palazzo Madama, infatti, la preoccupazione che con il federalismo possa aumentare il livello della tassazione emerge solo in maniera indiretta. E quasi sempre sotto forma di monito a prendere tutti gli accorgimenti utili a far diminuire l'entità del prelievo centrale qualora dovesse verificarsi un aumento di quello regionale. Nel documento i riferimenti in tal senso sono più d'uno ed emergono sin dalle prime pagine. Già nell'elencare i principi che in base all'articolo 2 il Governo dovrà rispettare nell'emanazione dei decreti legislativi, viene definita «una disposizione centrale» la previsione che all'aumento dell'autonomia di entrata degli enti territoriali segua «un'adeguata riduzione» da parte dello Stato sia dell'imposizione fiscale che delle risorse umane e strumentali impiegate. Sottolineando come la relazione al Ddl non offra «particolari elementi di elucidazione», i tecnici auspicano che il testo venga approfondito «quanto alla determinatezza del concetto di "adeguata riduzione"». Lo stesso tema ritorna poco dopo; e in maniera più diretta, quando si passa ad analizzare la corrispondenza tra risorse a disposizione e funzioni da svolgere nell'ambito del futuro assetto federale. A proposito della potestà delle Regioni di finanziare i livelli essenziali delle prestazioni sostenute a costi standard in materia di sanità, assistenza e istruzione, il

dossier si focalizza sull'ipotesi che possano essere utilizzate sia l'aliquota riservata che l'addizionale Irpef. Facendo quindi notare che «se si ritenesse che la prima riservi una quota dell'Irpef esistente alle Regioni mentre la seconda aggiunga all'Irpef una quota esistente a beneficio delle Regioni» si avrebbe un doppio effetto. «Nel primo caso il carico fiscale per i cittadini resterebbe tendenzialmente stabile, cambiando la distribuzione interna del gettito tra Stato e Regione, mentre nel secondo l'onere dei cittadini potrebbe aumentare all'aumento dell'addizionale regionale, fermo restando quello dello Stato». A quel punto, evidenziano i tecnici, sarebbe necessaria la riduzione delle aliquote erariali come del resto previsto nella delega. Perplesità a cui si aggiungono quelle - più esplicite - del servizio Bilancio, sempre di Palazzo Madama. Quando si annun-

cia una riduzione del carico fiscale, viene evidenziato, occorre «conferire certezza definitiva, sin dalla approvazione della legge delega». A tal fine sarebbe auspicabile, si legge nel documento, che fossero sin d'ora «chiariti i profili tecnici della nozione di riduzione del carico fiscale per ciascun livello di governo, fornendo distinti elementi di definizione, per ogni tributo, alla luce delle previsioni di gettito per soggetto passivo d'imposta, formulate in relazione alla competenza di ciascun livello di governo». In pratica, aggiungono, inserire l'abbassamento delle tasse tra gli obiettivi di partenza della riforma, «imporre di definirne anticipatamente i canoni e i parametri necessari a verificarne poi la effettiva realizzazione, con la relativa tempistica, al momento della emanazione dei relativi decreti delegati».

Eu. B.

CASSAZIONE E IMMOBILI - La lottizzazione irregolare non porta sempre alla perdita del fabbricato

Case abusive senza confisca

Stop alle misure nei confronti dell'acquirente in buona fede

MILANO - L'acquirente di un immobile di una lottizzazione abusiva deve essere tenuto indenne dalla confisca, se è dimostrata la sua buona fede all'atto dell'acquisto. La Terza sezione penale della Corte di cassazione, con la sentenza 42741/08, getta le basi per un nuovo inquadramento dell'articolo 44 del Dpr 380/2001, ma soprattutto apre lo spiraglio per sanatorie "di fatto" di immobili realizzati deviando dalla destinazione stabilita, anche di fronte a un accertamento penale sfavorevole. Il caso riguarda un insediamento turistico sulle sponde veronesi del Lago di Garda. Originariamente autorizzato come complesso turistico alberghiero ma diventato, in corso d'opera, un frazionamento di 323 unità abitative con modifica della destinazione d'uso. Nella fase cautelare dell'inchiesta per lottizzazione abusiva, lo scorso febbraio, sia il Gip di Verona sia poi il Tribunale, giudice del riesame, avevano sequestrato il complesso,

ordinanze subito impugnate da un centinaio di acquirenti, in larga parte tedeschi. La Corte ha dato loro ragione, annullando i provvedimenti cautelari e disponendo l'immediata restituzione degli immobili ai legittimi acquirenti in buona fede (che in questa fase coincidono con quelli non indagati per lottizzazione abusiva, ipotesi di reato che, peraltro, i giudici hanno ritenuto correttamente configurata), e confermando solo il blocco sugli appartamenti non ancora venduti. Il sequestro contro i terzi acquirenti era stato giustificato «dall'esigenza di assicurare la confisca dei terreni prevista dall'art. 44 del Dpr 380». Un'estensione interpretativa che, per usare le parole dei giudici, «presenta rilevanti problemi e suscita dubbi di legittimità costituzionale quale conseguenza di una sua applicazione indiscriminata». C'è innanzitutto un problema di compatibilità con norme europee, in particolare con l'articolo 7 della Convenzione per la salva-

guardia dei diritti dell'uomo, che stabilisce il principio di legalità in materia penale; e proprio sull'articolo 44 del Dpr 380 la Corte europea ha stabilito che la confisca da lottizzazione abusiva ha natura intrinsecamente penale, mentre nel nostro ordinamento è strutturata come una misura amministrativa (tra l'altro, il bene confiscato non entra nel patrimonio statale ma è restituito al comune, e inoltre è revocabile); e proprio la disciplina delle misure amministrative (legge 689/1981) esclude criteri di responsabilità oggettiva, ma è vincolata ai presupposti della coscienza e volontà dell'agente, almeno a livello di colpa. Secondo i giudici neppure rileva un interesse collettivo alla tutela del territorio tale da giustificare la compressione del diritto di proprietà, tutelato dall'articolo 42 della Costituzione. E semmai, anche in questi casi lo sposessamento è necessariamente collegato a un equo indennizzo; non bastasse, l'articolo 1 del Protocollo

addizionale della Corte europea dei diritti dell'uomo ritiene che la compressione del diritto di proprietà deve rispondere al principio di proporzionalità. Pertanto «l'interpretazione costituzionalmente compatibile dell'art. 44 Dpr 380/2001 induce ad escludere dall'ambito di operatività della norma la possibilità di confiscare beni appartenenti a soggetti estranei alla commissione del reato e dei quali sia stata accertata la buona fede», e «il sequestro delle unità immobiliari appartenenti a soggetti estranei alla commissione del reato e in buona fede non risulta giustificato né dalla possibilità di confisca degli immobili né, per quanto rilevato, da altre esigenze cautelari». «La sentenza fissa un principio importante, in linea con gli orientamenti europei», spiega l'avvocato Guido Camera, che assiste una cinquantina di acquirenti in buona fede.

Alessandro Galimberti

FISCO E PRG - La sezione tributaria aggiusta il tiro

L'area destinata a verde pubblico sfugge alla tassazione Ici

Se il Piano regolatore generale del Comune stabilisce che un'area è destinata a verde pubblico attrezzato, questa prescrizione urbanistica impedisce al privato di poter edificare. Dunque, l'area non è soggetta al pagamento dell'Ici anche se l'edificabilità è prevista dallo strumento urbanistico. L'indicazione è arrivata dalla sezione tributaria della Corte di cassazione, con la sentenza 25672 del 24 ottobre 2008. **L'indicazione** - Per i giudici di legittimità, la natura edificabile delle aree comprese in zona destinata dal Prg a «verde pubblico attrezzato» impedisce ai privati la «trasformazione del suolo riconducibile alla nozione tecnica di edificazione». In questi

casi, la finalità è quella di assicurare la fruizione pubblica degli spazi. Tra i precedenti richiamati nella motivazione della sentenza, tuttavia, la Corte non fa alcun cenno alla pronuncia (sentenza 19131/2007) con la quale aveva sostenuto che l'Ici fosse dovuta su un'area edificabile, anche se sottoposta a vincolo urbanistico e destinata, a essere espropriata: quello che conta è il valore di mercato dell'immobile nel momento in cui è soggetto a imposizione. Con questa decisione i giudici di piazza Cavour avevano chiarito che l'Ici non «ricollega il presupposto dell'imposta all'idoneità del bene a produrre reddito o alla sua attitudine a incrementare il proprio valore o

il reddito prodotto». Il valore dell'immobile assume rilievo solo per determinare la misura dell'imposta. L'area doveva essere considerata edificabile anche se qualificata "standard" (area per attrezzature al servizio di insediamenti produttivi) e, quindi, vincolata a esproprio. **Il quadro delle regole** - Per definire gli aspetti controversi della nozione di area edificabile, il legislatore è intervenuto due volte con norme di interpretazione autentica. L'Ici è dovuta se l'area è inserita in un Prg adottato dal consiglio comunale, ma non approvato dalla Regione. L'articolo 36, comma 2 del Dl 223/2006 ha chiarito che un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edifica-

torio in base allo strumento urbanistico generale deliberato dal Comune, indipendentemente da approvazione della Regione e adozione di strumenti attuativi. La qualificazione vale non solo per l'Ici, ma anche per imposte erariali, dirette e indirette. La norma è di interpretazione autentica con effetti retroattivi (si veda Corte di cassazione, sentenza 25506 del 30 novembre 2006, e Ctr Lazio, sentenza 238 del 3 ottobre 2006). La retroattività di questa disposizione, però, non è stata riconosciuta da alcuni giudici di merito (Ctr Bologna - sentenza 79/2008).

Sergio Trovato

L'invito è stato lanciato dall'Anci che dà l'allarme sui tagli e sul blocco della leva fiscale

Sciopero dei bilanci nei comuni

È impossibile approvare i preventivi entro fine dicembre

I comuni italiani non presentino i bilanci di previsione 2009 entro il 31 dicembre, come previsto dalla legge. È l'invito dell'Anci, manifestato ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il presidente Leonardo Domenici. L'Associazione nazionale dei comuni ha nuovamente rivolto l'invito a tutti gli oltre 8 mila comuni, che, a causa dei tagli del governo, non sono in grado di procedere alla formazione dei bilanci. Domenici ha ricordato che i comuni nel 2009 parteciperanno al risanamento dei conti pubblici per un miliardo e 340 milioni di euro. La decisione del direttivo dell'Associazione è stata dettata dalla situazione drammatica che i comuni stanno attraversando e che è dovuta ai tagli contenuti nei provvedimenti del governo Berlusconi a partire dalla manovra di quest'estate. Una situazione ancora più difficile con l'aggravarsi della situazione economica e finanziaria. Troppi tagli da una parte e la possibilità di agire sulla leva fiscale che è venuta meno, fanno lanciare l'allarme dell'Anci: c'è la «reale impossibilità per i comuni di chiudere i bilanci per la rigidità delle voci di spesa e dunque la oggettiva incapacità di programmazione delle attività e mantenimento dei servizi essenziali per cittadini e imprese». L'Anci ricorda nel dettaglio i tagli che i comuni hanno subito: con la manovra estiva partecipano al risanamento dei conti pubblici per un importo pari a 1,340 miliardi di euro e hanno avuto una decurtazione del fondo ordinario pari a 200 milioni di euro. Vi è poi il mancato gettito Ici prima casa pari complessivamente a 2,864 miliardi di euro per il 2008 e a 2,604 miliardi a decorrere dal 2009. Ci sono poi le riduzioni di fondi destinati ai comuni, come quello riguardante le politiche giovanili pari a 55 milioni; edilizia scolastica pari a 23 milioni; trasporto pubblico pari a 37 milioni; fondo per le politiche sociali pari a 275 milioni di euro; fondo per l'inclusione sociale pari a 100 milioni, il fondo unico per lo spettacolo di circa 100 milioni di euro. «L'insieme di queste disposizioni - si legge nel documento del direttivo dell'Anci - determina un sostanziale blocco delle entrate comunali e un necessario contenimento della spesa pubblica locale con effetti conseguenti sul livello delle prestazioni dei servizi erogati». L'Anci sottolinea come la Finanziaria è stata «progettata e approvata in un contesto economico e sociale totalmente diverso da quello che si è poi materialmente verificato» con la crisi economica e finanziaria. Per uscire da

questa situazione, l'Anci propone di mettere in campo «indispensabili azioni pubbliche volte a rilanciare il sistema degli investimenti infrastrutturali del paese» e chiede al «governo un piano di investimenti nazionali composto da interventi nel campo delle infrastrutture e della valorizzazione del patrimonio immobiliare dei comuni e dello stato». L'associazione suggerisce di escludere le «spese di investimenti per realizzare questo progetto dal patto di stabilità interno e siano finanziate attraverso la partecipazione attiva della Cassa depositi e prestiti». Infine, chiede un'anticipazione del termine del 30 aprile per la presentazione da parte dei comuni delle certificazioni relative al mancato gettito Ici sulla prima casa al fine di evitare «forti problemi di cassa». Nella serata di ieri, poi, i comuni, insieme con regioni, province e comunità montane, hanno incontrato il governo nell'ambito di una conferenza unificata convocata appositamente sulla questione della crisi economico-finanziaria. In quella sede sono state avanzate varie proposte. «Siamo pienamente consapevoli che la crisi è seria e rischia di minare anche i punti di eccellenza dell'economia del nostro paese. Ed è per questo che insistiamo per aprire un tavolo nazionale con le regioni protagoniste», ha

detto il presidente della regione Emilia-Romagna e presidente della conferenza dei presidenti delle regioni, Vasco Errani, il quale propone un'azione coordinata a livello nazionale per contrastare il ciclo economico negativo rilanciando la domanda, perché, spiega, «mi sembra che le politiche del governo segnino il passo, mentre occorre avviare una strategia comune, con misure concrete e coordinate tra le varie istituzioni». Per quanto riguarda invece le comunità montane, il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, ha proposto una ricetta a costo zero: rendere le comunità montane titolari della gestione del sistema formato da acqua, legno, foreste, che, gestito al meglio, eviterebbe all'Italia di accumulare debiti per lo sfioramento delle emissioni di CO2 rispetto all'obiettivo previsto dal Protocollo di Kyoto. Nel corso dell'incontro il presidente del consiglio dei ministri Silvio Berlusconi ha affermato che le misure anticrisi saranno completate entro metà dicembre, mentre il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ha sostenuto la tesi che è ormai divenuta il suo cavallo di battaglia: per fronteggiare la crisi economica e finanziaria che il mondo sta attraversando è necessario puntare sugli investimenti pubblici.

Gli emendamenti dell'associazione al ddl competitività

Sì al terzo mandato nei mini-enti

Sì al terzo mandato consecutivo per i sindaci dei mini enti e nessuna centralizzazione degli acquisti che obblighi le amministrazioni locali ad avvalersi delle centrali di committenza. Questo il contenuto di alcuni emendamenti che l'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) ha illustrato in un documento che ha fatto pervenire alle commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato, al fine di modificare le disposizioni recate dal disegno di legge sulla competitività (A.S. n.1082). Un testo che già lo scorso ottobre aveva ricevuto il placet dall'aula di Monteci-

torio e che adesso inizia l'iter a Palazzo Madama. Occorre salvaguardare la dignità costituzionale dei comuni e semplificare loro la vita. Per questo motivo nei mini enti chiudere al terzo mandato del primo cittadino appare oltretutto un impedimento alla necessità di semplificazione. Ecco perché l'Anci intende spronare il Parlamento a inserire, all'interno del testo del disegno di legge, un ulteriore comma, secondo cui le disposizioni dell'articolo 51, commi 2 e 3 del Tuel non si applicano ai comuni con popolazione sino a cinquemila abitanti. Fissare una soglia demografica al limite

del terzo mandato consecutivo, si legge nelle proposte Anci, è il naturale corollario alle necessità di semplificazione generale, oltre a permettere ai mini enti di dotarsi «di un ordinamento differenziato». Ma è la questione della centralizzazione degli acquisti e del passaggio obbligato attraverso Consip che non sta bene all'associazione dei comuni. Proposte emendative in tal senso erano già state fissate dall'Anci durante il passaggio del disegno di legge alla camera, ma senza sortire alcun effetto. L'Anci oggi ribadisce che obbligare i comuni a servirsi della centralizzazione degli acquisti

lede il principio costituzionale di autonomia degli enti locali. E che si tratti di un obbligo anziché di una facoltà, come prevede l'articolo 2, comma 3 bis del ddl in esame è sotto gli occhi di tutti. Perché, se da un lato i comuni possono servirsi delle centrali di committenza, è pur vero che ai successivi commi da 3-septies a 3-decies, viene disposto un sistema sanzionatorio per chi non se ne avvale. Disposizione, rileva l'Anci, che soprattutto per i mini enti risulta eccessivamente punitiva.

Antonio G. Paladino

I dati di uno studio forniti dall'Anacap evidenziano un'incidenza dell'evasione del 15%

Entrate locali da 17,5 miliardi

L'Ici fa la parte del leone, ma Tarsu e multe salgono di più

Il mercato annuo delle entrate locali vale 17,5 miliardi di euro. Di cui la parte più cospicua è rappresentata dall'Ici (oltre 11 miliardi) seguita a distanza da Tarsu e sanzioni amministrative. Proprio queste ultime, benché vengano valutate solo in un miliardo all'anno, sono quelle che hanno conosciuto la maggiore crescita nell'ultimo periodo con un aumento annuo del 14% (dato che si ripete dal 2003). Oltre a ciò si stima che la fiscalità locale soffra un'incidenza di evasione del 15%, con punte di addirittura un quinto nell'Ici. Ciò lascerebbe supporre che vi siano ulteriori entrate per altri 2,5 miliardi di euro da riportare nei forzieri dei comuni. L'Anci (Associazione dei comuni italiani) e i singoli comuni riferiscono in proposito che in media l'evasione Ici recuperata negli ultimi 10 anni dagli enti locali è stata pari al 5%. L'utilizzo di società esterne da parte dei comuni è poi limitato a circa il 50% del gettito totale (c.a. 8,3 mld) e viene gestito per la maggior parte da Equitalia (42% del totale), società a partecipazione pubblica, che si occupa di Ici e Tarsu, e solo in minima parte da società private (6%). Il dato è fornito dall'Anacap, associazione di categoria che riunisce le principali aziende private (38 su 100) che gestiscono in outsourcing per i comuni le attività di accertamento, riscossione e liquidazione delle entrate. La proiezione dei dati è, invece, estrapolata da uno studio della Bain e company risalente allo scorso 7 ottobre 2008. **Le stime di evasione.** Attraverso i dati elaborati, anche sulla base di proiezioni fornite dal ministero dell'economia e delle finanze, è stato stimato che l'evasione nell'ambito dell'Ici (il tributo prevalente in ambito locale), si attesti intorno al 20% tra immobili non denunciati e immobili inseriti in categorie catastali più basse rispetto a quelle reali. Tale percentuale se applicata all'entrata media dell'imposta comunale sugli immobili (11 miliardi di euro) sarebbe pari a 2,2 miliardi di eu-

ro. In ogni caso l'evasione è a macchia di leopardo, passando da un 3% di un comune del Nord a percentuali molto più elevate nel sud. Proprio su queste basi è stato individuato un potenziale di espansione sul perimetro delle entrate derivante dal recupero evasione del 15% (ovvero estensione del perimetro utile da 17,5 mld a 20 mld). A tal proposito viene, inoltre, evidenziato che sia l'Anci che i singoli comuni hanno stimato che in media l'evasione Ici recuperata negli ultimi 10 anni è stata pari ad appena il 5%. **La composizione del mercato.** Le entrate tributarie ed extratributarie sono le componenti principali di finanziamento dei comuni attestandosi su circa 35 degli 86 miliardi totali di entrate al 2006. Tale situazione sarà ancora più rilevante, secondo la Bain and company, nel caso in cui dovesse avere compiuta attuazione la riforma del federalismo fiscale, tutt'ora alla fase embrionale. Il mercato potenziale per l'outsourcing è stato stimato, infatti, in

circa 17,5 miliardi. Un dato destinato a crescere se si considera che l'affidamento esterno dei compiti di gestione dei tributi è limitato oggi a circa il 50% del gettito totale (circa 8,3 mld) attraverso Equitalia, che gestisce il 42% del totale, con una copertura, tuttavia, limitata a Ici e Tarsu e solo per il 6% riferibile, invece, a società private. Inoltre la società di riscossione pubblica, che attualmente agisce come outsourcer dell'attività di liquidazione e/o riscossione a mezzo ruolo, ha intenzione nel futuro di presidiare il mercato della fiscalità locale, partecipando ai bandi di gara per la gestione in toto delle entrate (facoltà che gli sarà concessa dal 2011), adottando misure immediate (partnership), anche con riferimento a nuovi servizi che possono essere svolti in tempi relativamente brevi (servizi amministrativi, accertamento e liquidazione).

Francesco Santagada

TRIBUNALE DI RIMINI**Multe stradali, ai privati la gestione delle procedure**

La consegna delle multe stradali al servizio postale può essere delegata dai comuni a società private che possono occuparsi anche di tutte le altre attività meramente esecutive. In ogni caso le spese per la spedizione di questi atti sono stabilite con determinazione locale nel rispetto delle procedure previste dal codice della strada. Lo ha evidenziato il tribunale di Rimini con sentenza 1299 del 27/10/08 che ha annullato la decisione del giudice di pace confermando l'infrazione accertata dai vigili urbani. Un automobilista incorso nell'autovelox ha fatto ricorso al giudice onorario lamentando l'errata indicazione delle spese del procedimento nel verbale elevato dalla polizia locale.

Il magistrato ha accolto la censura annullando la multa e rideterminando anche le spese amministrative già stabilite con delibera comunale. Il comune di Rimini ha proposto appello al tribunale che ha confermato l'operato della polizia municipale. La sentenza impugnata, specifica innanzitutto il magistrato riminese, non risulta rispettosa del principio di stretta corrispondenza tra chiesto e pronunciato avendo disapplicato, senza motivazioni attinenti, l'intera delibera comunale di esternalizzazione del servizio multe. In pratica, il giudice di pace ha censurato genericamente l'affidamento ai privati della gestione materiale delle violazioni stradali. Il tribunale ha quindi esaminato incidentalmente le

procedure di outsourcing delle infrazioni specificando quali attività possono essere effettivamente delegate a terzi. I privati, specifica la sentenza, possono occuparsi degli adempimenti meramente materiali «non di esclusiva pertinenza dell'amministrazione irrogante e dell'organo notificatore». In buona sostanza la consegna e la preparazione della multa per il servizio postale è un atto «meramente materiale che può essere legittimamente compiuto da un delegato dell'ente pubblico, ai sensi dell'art. 385 del regolamento d'attuazione del codice della strada». Diversamente la notifica vera e propria è riservata all'amministrazione postale ex l. 890/82. Non può infatti dubitarsi, prosegue il giudi-

cante, «che le complesse formalità previste dalla legge 890/1982, finalizzate insieme a garantire il risultato del ricevimento dell'atto da parte del destinatario e ad attribuire certezza all'esito in ogni caso del procedimento di notificazione, costituiscano una attribuzione esclusiva degli uffici postali». Permane nella piena facoltà dei comuni, conclude la sentenza, procedere all'esternalizzazione delle attività meramente materiali precedenti alla notifica (cfr. anche nota Anci del 5 ottobre 2007). Di stretta competenza comunale determinare l'importo delle spese da addebitare al trasgressore.

Stefano Manzelli

La Cassazione sui prelievi su conti correnti e depositi

Ritenute legittime

Anche se gli enti sono fuori Irpeg

In tema di imposte sui redditi, sono legittime le ritenute che gli enti locali, i comuni, le province e le regioni subiscono sugli interessi maturati sui conti correnti e sui depositi in conti fruttiferi presso la tesoreria dell'ente; e questo, anche quando i percipienti sono soggetti esclusi dall'Irpeg. Con queste conclusioni la sezione tributaria della suprema Corte di cassazione, nella sentenza n. 27074 del 13 novembre 2008, ha così ribadito il principio secondo cui anche i soggetti esclusi dall'imposta sono comunque tenuti a subire legittimamente la ritenuta fiscale a titolo d'imposta sopra questi proventi, in base alle disposizioni di cui all'articolo 26, comma 4, terzo periodo, del dpr n. 600/1973. I soggetti esclusi dall'Irpeg a cui fa riferimento l'articolo 88 del Tuir 917/1986 (oggi articolo 74 del nuovo Tuir) sono gli organi e le amministrazioni dello stato, compresi quelli a ordinamento autonomo anche se dotati di personalità giuridica, i comuni, i con-

sorzi tra enti locali, le associazioni e gli enti gestori di demani collettivi, le comunità montane, le province e le regioni. La regione Lombardia, quindi, quale soggetto escluso dall'imposta direttamente dal citato articolo 88 del Tuir 917/1986, aveva richiesto all'erario un rimborso di quasi 5 miliardi delle vecchie lire per ritenute subite nell'anno 1997. Queste ritenute, su cui si era formato il silenzio rifiuto da parte dell'erario, erano state operate sugli interessi attivi dei depositi di conto corrente intrattenuti con la Cariplo, gestore dell'esattoria dell'ente; il ricorso presentato contro il silenzio rifiuto dalla regione Lombardia veniva completamente accolto dalla Commissione tributaria provinciale di Milano; decisione che poi era ribaltata in appello dalla Commissione regionale. Contro questa sentenza la regione Lombardia proponeva ricorso rivolgendosi alla Cassazione. I motivi di ricorso si basavano essenzialmente sul fatto che la ritenuta Irpeg era stata ap-

plicata su interessi prodotti sopra entrate proprie della regione Lombardia; questo fatto, secondo l'ente ricorrente, escludeva che l'interpretazione fornita dall'articolo 14 della legge n. 28/1999 fosse ragionevolmente riconducibile alla norma interpretata (l'articolo 26, comma 4, terzo periodo, del dpr n. 600/73); la regione sosteneva inoltre che sarebbe stato illogico e contraddittorio escludere dall'Irpeg gli enti di cui all'articolo 88 del dpr n. 917/1986 e poi sottoporli di nuovo alla ritenuta prevista dall'articolo 26 del dpr n. 600/73 citato. Infine, l'ente ricorrente riscontrava nella norma pure dei profili di illegittimità costituzionale. La suprema Corte, tuttavia, ha definitivamente rigettato il ricorso presentato dall'ente. «In tema di imposte sui redditi», precisano i giudici di Piazza Cavour, «in virtù dell'articolo 14 della legge n. 28/1999, che, trattandosi di interpretazione autentica, è applicabile retroattivamente, il terzo periodo del comma 4 dell'articolo 26 del

dpr n. 600/1973, il quale prevede che la ritenuta sugli interessi, premi e altri frutti di obbligazioni e titoli vari e sui conti correnti sia operata a titolo d'imposta «nei confronti dei soggetti esenti dall'Irpeg e in ogni altro caso», deve intendersi che la ritenuta si applica anche nei confronti dei soggetti esclusi dall'Irpeg. Ne deriva», proseguono gli ermellini, «che questa ritenuta doveva essere applicata sugli interessi sui conti correnti e sui depositi intestati alla regione, ancorché esclusa dal novero degli enti assoggettati all'Irpeg». Il collegio supremo conclude dicendo come questa disciplina, oltre che costituzionalmente corretta in riferimento agli articoli 3 e 53 della Costituzione, sia conforme anche ai principi dell'articolo 1 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, come pure non è in contrasto con i principi di ragionevolezza o di tutela delle applicazioni di imposizioni fiscali.

Benito Fuoco

Ma la tesi dell'Anci non persuade

Progettisti, incentivi giù da gennaio 2009

La riduzione di tre quarti del compenso incentivante per i progettisti delle amministrazioni pubbliche, previsto dall'articolo 92, comma 5, del dlgs n. 163/2006, per effetto dell'articolo 61, comma 8, della legge n. 133/2008, opera dal 1° gennaio 2009, senza che allo scopo abbia influenza alcuna la data dell'approvazione dei progetti. Nei giorni scorsi l'Anci è intervenuta sull'argomento, invitando le amministrazioni locali ad approvare entro il 31 dicembre 2008 il maggior numero possibile di progetti esecutivi previsti dal piano annuale 2008. In questo modo, infatti, secondo le indicazioni dell'associazione dei comuni italiani, l'incentivo, anche se materialmente erogato nel 2009, non subirebbe la decurtazione allo 0,5%. Si applicherebbe, infatti, il divieto generalizzato di retroattività della legge,

che si infrangerebbe se si applicasse anche alle opere già approvate. Per un'applicazione retroattiva, la legge n. 133/2008 avrebbe dovuto prevederlo espressamente. Questa teoria, tuttavia, non appare persuasiva, per una serie di ragioni. L'articolo 61, comma 8, della legge n. 133/2008, in primo luogo, non è affatto una norma ad applicazione retroattiva, esattamente il contrario, visto che espressamente stabilisce che si applicherà a decorrere dal 1° gennaio 2009. È, anzi, uno degli ormai rari casi nei quali, nell'ambito di leggi relative al coordinamento della finanza pubblica, il legislatore prevede un periodo transitorio e non l'immediata vigenza. In secondo luogo, la determinazione dell'ammontare dell'incentivo da erogare non ha alcun legame con l'approvazione del progetto esecutivo, che dunque non costituisce il presupposto

per la maturazione dell'incentivo. Semmai, il presupposto per l'erogazione del compenso incentivante matura dalla pubblicazione del bando di gara. Infatti, l'articolo 92, comma 5, del dlgs n. 163/2006 prevede che costituisca incentivo «una somma non superiore al 2% dell'importo posto a base di gara di un'opera o di un lavoro». È dunque la concreta attivazione della gara, che testimonia l'utilità dell'opera prestata dai tecnici, a consentire l'erogazione. In ogni caso, in terzo luogo, oggetto dell'articolo 61, comma 8, della legge n. 133/2008 è proprio il momento della materiale erogazione dell'incentivo, non della maturazione del presupposto per ottenere l'erogazione stessa. La norma, in termini più espliciti, prevede la sua applicazione sulle somme che verranno liquidate ai tecnici a partire dal 1° gennaio 2009, disinteressandosi del

tutto del momento in cui l'incentivo è stato maturato. Del resto, si tratta di una disposizione di carattere esclusivamente finanziario e non sostanziale: infatti, il valore massimo dell'incentivo rimane al 2% lordo. Tuttavia, di questo valore massimo il 75% dovrà rimanere acquisito ai bilanci dell'ente. Trattandosi dunque di una modalità di finanziamento, la violazione di tale disciplina, anche se basata su interpretazioni di fonti autorevoli, appare estremamente pericolosa, perché causa di danno erariale. Sono pertanto escluse dall'applicazione della norma solo le liquidazioni degli incentivi poste in essere entro il 31 dicembre 2008, a nulla rilevando la data dell'approvazione dei progetti esecutivi.

Luigi Oliveri

Andrea Mancini (Istat) al convegno dell'Anusca di Riccione

Nel censimento 2011 autonomie più coinvolte

Il censimento del 2011 sarà più preciso, meno costoso e coinvolgerà ancora di più regioni e comuni. Andrea Mancini, direttore centrale Censimenti generali Istat, parla con ItaliaOggi nel corso del XXVIII convegno nazionale Anusca (Associazione nazionale ufficiali di stato civile e d'anagrafe, www.anusca.it), che chiude oggi a Riccione. Spiega: «Cercheremo di limitare il fastidio statistico sulle famiglie» semplificando il questionario. Mancini sottolinea: «Partiremo con una lista desunta dagli archivi amministrativi, in particolare dai registri anagrafici dei singoli comuni, e questo consentirà di spedire per posta il questionario». In questo modo saranno utilizzati i rilevatori «soltanto nella soluzione di casi residui: mancata risposta della famiglia, sottocopertura del

registro anagrafico. Sarà molto potenziato l'aspetto tecnologico/informatico di collegamento tra le informazioni anagrafiche». Con «tecniche specifiche nelle zone a maggior concentrazione di stranieri» e in particolare quelli «abitualmente dimoranti in Italia, una popolazione sempre più numerosa». Per tutti i comuni, in ogni caso, ci saranno quattro fasi operative imprescindibili: «Aggiornamento delle basi territoriali, liste anagrafiche per guidare la rilevazione, recupero dell'eventuale sottocopertura della lista anagrafica, confronto censimento-anagrafe contestuale alla rilevazione sul campo». I comuni con più di 20 mila abitanti, spiega Mancini, dovranno svolgere anche altri compiti: «Costituzione delle aree di censimento, rilevazione numeri civici e rilevazione campionaria

delle informazioni socio-economiche». Nel 2009 «saranno aggiornate le basi territoriali, fornite su supporto telematico ai comuni e rielaborate da loro per essere restituite in tempo all'Istat». Poi verranno «costituiti gli archivi di numeri civici del comune, nella seconda metà del 2010 saranno validati e ci sarà una validazione di controllo sul territorio che sarà finanziata dal censimento proprio per ottenere un risultato che sia a livello di uno standard minimo nazionale». Per i comuni inferiori a 20 mila abitanti, invece, ci sarà una semplificazione rispetto ad alcuni adempimenti, quelli sulle aree di censimento e i numeri civici che non verranno rilevati. Continua Mancini: «Ci sarà una più semplice ricognizione del territorio per il censimento degli edifici, l'individuazione delle aree di censimento

sarà intermedia tra il livello comune, quello località e la sezione di censimento da un'altra parte». Infine, «saranno estratti i dati anagrafici e inviati all'Istat per la ricostruzione della Lac, la Lista anagrafica comunale, che costituirà la lista di partenza del censimento». In tempi di crisi anche l'Istat interverrà per contenere i costi. Mancini abbozza una previsione: «Sicuramente le innovazioni inducono un risparmio calcolabile su circa quattro-cinque punti percentuali rispetto al costo complessivo sostenuto in passato». Anche se «l'innovazione tecnologica presuppone anche un investimento sia da parte dell'Istat sia degli organi di censimento, in primo luogo regioni e comuni», conclude.

Antonino D'Anna

Il caso delle spettanze dei componenti le commissioni elettorali comunali

I vecchi gettoni sono dovuti

Resta valido il regime ante-Finanziaria 2008

Il comune deve corrispondere gettoni agli amministratori componenti la commissione elettorale comunale, con specifico riguardo al regime antecedente l'introduzione del principio di gratuità di tali incarichi, previsto dall'art. 2, co. 30, della legge n. 244/2007 (Finanziaria '08)? La questione verte sulla legittimità o meno della richiesta di un consigliere comunale, componente della commissione elettorale comunale, finalizzata al recupero fino al 31/12/2007 dei gettoni di presenza mai erogati dall'ente locale per la partecipazione a tale commissione. L'art. 82, comma 2, del decreto legislativo n. 267/2000, prevede espressamente che per la partecipazione a consigli e commissioni i consiglieri comunali hanno diritto a percepire un gettone di presenza. La formulazione della disposizione non sembra lasciare dubbi circa l'obbligo di corresponsione dell'emo-

lumento in questione, non condizionabile a ulteriori atti deliberativi da parte dell'ente, il cui intervento riguarda la sola fissazione dell'ammontare del gettone di presenza, secondo quanto disciplinato dal dm n. 119/2000. Le commissioni elettorali comunali, la cui esistenza e il cui funzionamento sono disciplinati dalla legge, sono state, peraltro, sempre ricomprese nel concetto di «commissioni» indicato al comma 2 del citato art. 82 del Tuel. Per le considerazioni suesposte, è da ritenere che, in presenza di una formale richiesta di «recupero» dei gettoni maturati prima dell'entrata in vigore della disposizione finanziaria che ha stabilito dal corrente anno la gratuità di tale incarico, l'ente possa difficilmente opporre un fondato diniego. **SINDACO UFFICIALE MEDICO** - Un sindaco, di professione ufficiale medico, che deve essere incaricato dal ministero della difesa per una missione in Afghanistan,

per un periodo minimo di 60 gg., prorogabili, può svolgere tale incarico? La normativa vigente in materia è tutta diretta nel senso di agevolare l'espletamento del mandato elettorale. Infatti l'art. 78, comma 6. Tuel prevede che gli amministratori che sono anche lavoratori dipendenti, pubblici e privati, non possono essere soggetti a trasferimenti. Durante l'esercizio del mandato, se non vi sia l'espresso consenso dei medesimi. Inoltre, l'art. 81 Tuel stabilisce la possibilità, per i sindaci, che siano anche lavoratori dipendenti, di essere collocati, a richiesta, in aspettativa non retribuita per tutto il periodo di espletamento del mandato. Si evidenzia, altresì, che anche la legge 11/07/1978, n. 382, recante «Norme di principio sulla disciplina militare», all'art. 6, comma 4. stabilisce che: «Fermo le disposizioni di legge riguardanti il collocamento in aspettativa dei militari di carriera eletti membri del parlamento o

investiti di cariche elettive presso gli enti autonomi territoriali, i militari di leva o richiamati, che siano eletti a una funzione pubblica, provinciale o comunale, dovranno, compatibilmente con le esigenze di servizio, essere destinati a una sede che consenta loro l'espletamento delle particolari funzioni cui sono stati eletti e avere a disposizione il tempo che si renda a ciò necessario». (In tale materia cfr C.St. Sez. IV, sent. n. 813 del 24/02/2006). In base alla normativa vigente, è da ritenere che, qualora non sussista alcuna speciale disposizione normativa che obblighi i militari di carriera a partecipare alle missioni all'estero, il sindaco, che ha comunque la possibilità di chiedere l'aspettativa non retribuita presso l'amministrazione di appartenenza, debba svolgere l'attività di ufficiale medico presso una sede che gli consenta di esercitare le funzioni connesse al mandato elettivo.

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Tar Abruzzo, sez. I, sentenza n. 878 del 5 novembre 2008 - **Nullo il contratto di locazione stipulato direttamente dal comune in violazione delle regole di trasparenza.** Il comune che concede in locazione direttamente a un cittadino un immobile di proprietà senza indire un'apposita gara, rendendo pubblici i criteri per l'assegnazione, viola le regole in materia di trasparenza dell'attività amministrativa e, per questo motivo, il relativo contratto deve considerarsi nullo. Lo ha stabilito la prima sezione del Tar Abruzzo con la sentenza n. 878 del 5 novembre 2008. Secondo i giudici amministrativi abruzzesi, infatti, in assenza di una specifica disposizione normativa che imponga l'adozione di procedure concorrenziali per la selezione del contraente privato l'amministrazione deve osservare i fondamentali canoni della trasparenza, dell'imparzialità e della par condicio. In un caso del genere, quindi, l'ente locale avrebbe dovuto in primo luogo procedere alla preliminare pubblicazione di un avviso pubblico contenente la comunicazione della decisione di concedere in locazione un proprio immobile e i relativi criteri per la scelta del contraente privato, per poi passare alla scelta dell'inquilino attraverso un'idonea procedura concorrenziale, in modo da consentire a tutti i potenziali conduttori di partecipare alla gara e presentare la propria offerta. *Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 5693 del 14 novembre 2008 -* **Ztl: la richiesta di omologazione degli impianti non viola il principio di equivalenza comunitario.** In materia di appalti per la fornitura di varchi elettronici che delimitano le note zone a traffico limitato la richiesta di

omologazione dei relativi impianti non viola il principio di equivalenza comunitario. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 5693 del 14 novembre 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso depositato da una società, leader mondiale nella produzione di impianti per la rilevazione degli accessi alle Ztl, avverso il diniego di qualificazione opposto alla medesima, in quanto priva del decreto ministeriale di omologazione degli impianti prescritto dal disciplinare di gara. La ricorrente aveva contestato la legittimità della sua esclusione, deducendo che il disciplinare di gara, richiedente l'omologazione degli impianti, avrebbe dovuto essere integrato dalle norme di legge che prevedono l'obbligatorietà dell'osservanza del principio di equivalenza previsto dalle direttive comunitarie in

materia, secondo cui non può essere esclusa un'offerta per mancanza dell'omologazione nazionale ove l'offerente provi l'equivalenza del suo prodotto. In primo grado il Tar decideva di respingere il ricorso. Ma i giudici della quinta sezione del Consiglio di stato hanno deciso di accogliere in parte l'appello. La quinta sezione ha spiegato che in materia di varchi elettronici, con particolare riferimento al principio di equivalenza, l'ordinamento comunitario non solo non vieta la richiesta di specifiche tecniche da parte degli stati membri, ma li autorizza a prevederli, non esistendo a livello comunitario una normativa uniforme alla quale gli stati membri possano fare riferimento.

Gianfranco Di Rago

BILANCI DI PREVISIONE

Estesa la trasmissione telematica

Si allarga la platea degli enti pubblici chiamati alla trasmissione telematica dei bilanci di previsione, obbligo questo previsto dall'articolo 32 del decreto legge n. 273/2005. Alle autorità portuali, alle società aeroportuali e agli istituti di alta formazione artistica e musicale, oggi si aggiungono gli enti di previdenza di diritto pubblico e privato. Lo ricorda la Ragioneria generale dello stato nella circolare n.32 del 19 novembre scorso, con la quale fa il doveroso seguito alle prime disposizioni sull'applicazione

delle norme contenute all'articolo 32 del dl n. 273/2005, già richiamate nella circolare n.36 del novembre 2007. In questa circolare, infatti, venivano comunicate le modalità tecniche per l'inserimento dei dati e delle altre informazioni necessarie per il rispetto degli adempimenti previsti dalla norma. In allegato a tale documento, si presentava pertanto un «elenco ricognitivo» degli enti tenuti all'immissione telematica dei dati di bilancio. Elenco che adesso viene sostituito da quello posto in allegato alla circolare emessa questa settimana. Que-

st'ultimo elenco, precisa il documento firmato da ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, deve essere inteso «in maniera dinamica». Ovvero che può essere modificabile ogni qualvolta si manifesti l'esigenza di un adeguamento alle modifiche normative concernenti gli enti interessati. Non deve essere infatti dimenticato che la finalità della disposizione in esame è quella di fornire agli utenti «un moderno strumento informativo sia per l'esame dei documenti contabili sia per l'aggregazione dei dati di bilancio, ai fini del moni-

toraggio degli andamenti della spesa pubblica». L'immissione dei dati, così come avvenuto lo scorso anno, è possibile attraverso l'autenticazione con nome utente e password, al sito <http://bilancioenti.rgs.tesoro.it>, all'interno del quale sono disponibili gli schemi di bilancio di previsione 2008, quelli delle variazioni allo stesso e quelli relativi al consuntivo 2007. Tra gli enti «aggiornati» nell'elenco, figurano tra gli altri, Inpgi, Ipsema, Eppi, Enpals, Enpacl, Enpam ed Enpav.

Antonio G. Paladino

Il dl 112/2008 ha imposto di adottare i criteri di selezione

Reclutamento, sì alla Biagi per le società pubbliche

Si applica la «legge Biagi» alle società pubbliche chiamate ad adottare un provvedimento per la disciplina del reclutamento del personale e l'affidamento degli incarichi, ai sensi dell'articolo 18 del decreto legge 112/2008, convertito in legge 133/2008. Tale disposizione ha imposto alle società a capitale pubblico di adottare entro lo scorso 21 ottobre, sessantesimo successivo alla data di entrata in vigore della legge 133/2008, avvenuta il 22 agosto 2008, provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi. Coinvolte sono sia le società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica, sia le società che gestiscono servizi esternalizzati non di mercato, anche con capitale misto minoritario. Per quanto concerne il reclutamento di personale da assumere con contratto di lavoro subordinato, il chiaro riferimento all'articolo 35, comma 3 e, comunque, ai prin-

cipi, anche di derivazione comunitaria, di trasparenza, pubblicità e imparzialità non lascia margini di incertezza. Le società debbono regolamentare sistemi di reclutamento analoghi, anche se non coincidenti, ai concorsi pubblici. Ovviamente, per tutti gli altri aspetti della costituzione dei rapporti di lavoro e, in particolare, per la disciplina degli incarichi, mancando un esplicito riferimento all'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, le società non sono tenute ad attuare in maniera dettagliata le previsioni ivi contenute. Infatti, le società a capitale pubblico totalitario o parziale, pur se coinvolte dal legislatore in modalità di gestione del personale e dei collaboratori di carattere pubblicistico, derivanti dal Trattato Ue, restano soggetti di diritto privato. Sicché ad esse società si applica certamente il dlgs 276/2003 e l'intera normativa sul rapporto di lavoro privato. Le società pubbliche, dunque, non possono assumere con contratti di formazione e

lavoro, attivabili solo dalle amministrazioni pubbliche, ma possono avvalersi delle forme contrattuali atipiche proprie del mercato del lavoro privato: apprendistato, contratto di inserimento, lavoro a chiamata, lavoro ripartito, lavoro accessorio, oltre, ovviamente, al tempo determinato e alla somministrazione. Il tutto, applicando, ovviamente, le regole specifiche della «legge Biagi». Lo stesso vale, allora, per quanto concerne gli incarichi di collaborazione: si applica direttamente la disciplina degli articoli 61 e seguenti del dlgs 276/2003, riguardante le collaborazioni nella modalità a progetto. La normativa speciale in tema di specializzazione anche universitaria e sue eccezioni, contenuta nell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 non trova, pertanto, diretta applicazione alle società, le quali nei loro regolamenti o provvedimenti attuativi dell'articolo 18 della legge 133/2008 non sono tenute a seguire quelle regole di dettaglio, valevoli solo per le pubbliche ammini-

strazioni. A meno che non intendano autovincolarsi in questo senso. Sicché, le società pubbliche possono attivare la collaborazione a progetto, senza il vincolo normativo del possesso della particolare specializzazione universitaria, fermo restando, tuttavia, il principio della particolare competenza da acquisire e della stretta correlazione tra fabbisogno lavorativo e qualità dell'esperienza da richiedere in capo al soggetto da incaricare. Della disciplina dell'articolo 7 del dlgs 165/2001 pare si debbano applicare, invece, i principi desumibili dal comma 6-bis, che prevede la procedura comparativa. Infatti, la comparazione, in base ad avvisi pubblici, tra più soggetti candidati, risponde ai principi costituzionali e di derivazione comunitaria, di trasparenza, pubblicità e imparzialità, alla base di ogni procedura contrattuale, basata su finanziamenti di derivazione pubblica.

Luigi Oliveri

Le proposte del Parlamento Ue per far fronte all'invecchiamento

In pensione più tardi, e meno tasse sul lavoro

Innalzare l'età pensionabile e ridurre le imposte sul lavoro. Per far fronte all'invecchiamento della popolazione non ci sono alternative: per il Parlamento europeo è necessario ammodernare i sistemi di protezione sociale e i regimi pensionistici per garantirne la sostenibilità, anche attraverso un maggiore ricorso a schemi pensionistici complementari e professionali. Approvando la relazione di Gabriele Stauner sulla proposta di risoluzione sul futuro dei regimi previdenziali e pensionistici, il deputati di Strasburgo hanno innanzitutto sottolineato come il concetto di previdenza sociale debba essere inteso non come rapporto costi-benefici ma come «contratto sociale da cui derivano diritti e doveri sia per il citta-

dino sia per lo stato». Nonostante ciò, tuttavia, gli aspetti di bilancio della previdenza sociale non possono essere trascurati anche perché la spesa dell'Ue destinata alla protezione sociale ammonta al 27,2% del pil, la cui quota principale serve a finanziare le prestazioni di vecchiaia e le pensioni (46%). Mentre, secondo le proiezioni, il rapporto tra le persone con più di 65 anni e quelle in età lavorativa passerà da 1:4 del 2005 a 1:2 nel 2050. Per questo motivo il parlamento invita gli stati membri ad aggiornare i propri sistemi di protezione sociale, a incrementare la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione, nonché a studiare nuovi metodi per la distribuzione dei costi e dei benefici su una popolazione che sarà composta da in minor

numero di persone economicamente attive e da un maggior numero di persone inattive. Punto di partenza dell'intervento deve essere l'innalzamento dell'età pensionabile. Secondo il Parlamento europeo è necessario che i lavoratori «siano incoraggiati a continuare a svolgere la propria attività su base volontaria e finché le condizioni lo permettano, fino all'età legale e anche oltre». Occorre quindi individuare incentivi finanziari e sociali che stimolino i lavoratori a proseguire l'attività, mentre le parti sociali devono negoziare misure ad hoc per ogni settore in relazione sia all'invecchiamento della popolazione, sia a una politica del personale attenta agli aspetti legati all'età. Quanto ai sistemi previdenziali pubblici, la loro salva-

guardia è, per il Parlamento, prioritaria (anche attraverso il rafforzamento della contribuzione sia dei lavoratori, sia dei datori di lavoro), ma d'altra parte occorre anche promuovere il ricorso a regimi pensionistici complementari. Inoltre, secondo il Parlamento Ue, è fondamentale limitare il ricorso alle imposte sul lavoro al fine di aumentare la competitività delle economie degli stati membri e offrire ulteriori incentivi al lavoro. Al proposito, Strasburgo suggerisce quindi di prendere in considerazione nuovi metodi fiscali e/o alternative per migliorare la sostenibilità finanziaria della spesa sociale, che potrebbero ridurre la pressione fiscale sulle persone con redditi inferiori.

IL CASO

La giunta con l'Anci bilancio in bilico

Il Comune non esclude di aderire alla protesta dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, che ha proposto di non approvare il bilancio 2009 entro la scadenza del 31 dicembre. Una forma estrema di protesta politica contro i tagli del governo Berlusconi, che a Bologna hanno creato un buco di 13 milioni di euro. «Vedremo. Noi per ora stiamo lavorando per approvare il bilancio con i tagli previsti. Poi se prevarrà la linea di lotta di Anci, allora penso che Bologna aderirà» ammette l'assessore Paola Bottoni, che ieri mattina ha incontrato i quartieri per fare il punto sui tagli. Possibilista anche il sindaco Sergio Cofferati, che pure fino a una settimana fa ribadiva di voler chiudere il previsionale 2009 con i tagli imposti da Roma. Ieri il Cinese ha rimandato ogni decisione a lunedì, quando si terrà a Bologna la manifestazione contro le sforbiciate romane alle finanze locali. «Dirò allora quel che penso. Il problema non è chiudere il bilancio, ma quando chiuderlo» ha specificato ieri il sindaco lasciando Palazzo d'Accursio. Il primo cittadino ha pure commentato ironicamente le dichiarazioni del presidente del quartiere Navile Claudio Mazzanti, che poco prima aveva specificato: «Noi il bilancio lo chiudiamo. L'Anci si è svegliato troppo tardi». «Forse ha già eletto sindaco l'assessore Merola» ha scherzato Cofferati alludendo al fatto che il presidente del Navile si è schierato con l'assessore all'urbanistica alle primarie del Pd. Possibilista sul rinvio del bilancio anche la vicesindaco Adriana Scaramuzzino: «Abbiamo cominciato a parlarne. Decideremo lunedì».

La REPUBBLICA FIRENZE – pag. VII

La decisione della giunta: sospese le fatture per cancelleria, viaggi e missioni

Palazzo Vecchio risparmia niente soldi ai fornitori

Mancano 29 milioni, stop alle spese non essenziali

Stop al pagamento dei fornitori. Stop alla liquidazione delle spese non essenziali o fisse. La giunta comunale, nell'ultima seduta di martedì scorso, ha deciso di darsi alcune priorità. Saranno pagati gli stipendi, i sussidi sociali per i disagiati e i non abbienti, le rette per le Rsa (le residenze sanitarie assistite), le bollette, gli affitti e le spese già messe a bilancio. Per il resto stop. Le fatture dei fornitori saranno pagate nei primi mesi dell'anno prossimo. Palazzo Vecchio è costretto a tirare la cinghia perché per la prima volta verranno a mancare i soldi dell'Ici sulla prima casa tagliata dal go-

verno Berlusconi. Mancano all'appello ancora 29 milioni di euro dei 50 totali: solo 21 circa sono già stati rimborsati. C'è la garanzia che quei soldi saranno resi completamente al Comune, ma ancora non c'è chiarezza sui tempi né sull'entità: non si sa cioè se il rimborso sarà completo o parziale. Nel frattempo la ragioneria comunale non può che prendere atto della situazione d'emergenza e dire stop alle spese extra. Cosa vuol dire? Non certo che non saranno pagati i soldi per i lavori in corso in città o che si fermeranno le mense scolastiche comunali. Ma che si stopperanno i pagamenti per le spese cosiddette «non com-

primibili»: dalla cancelleria alle spese di rappresentanza per viaggi e missioni. «Tutto con criterio», si ragiona negli uffici dell'assessorato al bilancio. Senza mettere in pericolo la macchina comunale. Ma di certo per alcuni fornitori - gli uffici comunali preferiscono non scendere nel merito - saranno problemi. «È una misura che normalmente si attua nell'ultimo tratto dell'anno: quando c'è da chiudere la contabilità annuale, per non sfondare il tetto di stabilità per gli enti locali, si bloccano le spese non essenziali», tengono a precisare gli uffici. Ma mentre negli altri anni la misura scattava solo a metà dicembre, ora si è de-

ciso di anticipare. I 50 milioni dell'Ici arrivavano alle casse del Comune in due rate, 25 al 16 giugno e 25 al 16 dicembre. Ora mancherà la liquidità di dicembre. Per questo la giunta ha deciso di mettere le mani avanti e stabilire un elenco di priorità di spesa per affrontare le conseguenze dei tagli. Intanto il sindaco Leonardo Domenici, come presidente dell'Anci, invita tutti i comuni italiani a non presentare entro i tempi stabiliti, cioè fine 2008, i bilanci previsionali per l'anno successivo per mancanza di finanziamenti certi.

Ernesto Ferrara

Multe mai spedite, c'è l'inchiesta

Commissione di indagine del Comune: mancano 116 milioni

Le multe restavano nei cassetti. Senza neppure essere imbustate. Oppure ritornavano al mittente perché all'indirizzo il destinatario era sconosciuto: una volta, due volte, tre volte. Sul mancato recapito dei verbali nelle case degli automobilisti napoletani più indisciplinati, ora il nuovo comandante dei vigili urbani Luigi Sementa vuole vederci più chiaro. Ha aperto il caso una volta insediato, e qualche giorno fa ha avvertito l'amministrazione che qualcosa non va. Così Palazzo san Giacomo ha aperto un'inchiesta interna. Da due giorni è al lavoro una commissione d'inda-

gine comunale, chiamata a verificare i meccanismi di funzionamento del settore legale del corpo dei vigili urbani. L'attuale responsabile è Aldo Carriola, il suo predecessore Salvatore Sacco. Della commissione fanno parte rappresentanti dell'avvocatura generale, della segreteria generale, della direzione generale, funzionari comunali e lo stesso comandante Sementa. Le multe mai recapitate sono costate al Comune un bel po' di milioni di euro. Centosedici, secondo una primissima stima. Quasi certamente di più, se è vero che la cifra è relativa solo alle multe che nelle buste non

sono finite mai. Per la mancata riscossione, il record appartiene a quel cittadino napoletano che è riuscito a rispedire al mittente i suoi verbali per ben 80 volte. Non è solo l'importo del verbale stradale in sé, a pesare sui bilanci pubblici. Spesso al mancato introito vanno aggiunte le spese supplementari. Tra gli aspetti su cui l'amministrazione cerca di fare luce: i ricorsi. Se un giudice di pace dà ragione a un cittadino, il Comune viene condannato al pagamento delle spese legali. Ma i ritardi di Palazzo san Giacomo sono alle cronache. E se le spese non vengono pagate subito,

la messa in mora fa lievitare il conto. Ogni verbale rigettato dinanzi a un giudice di pace, rischia di costare alle casse comunali una cifra decisamente più consistente di quella che si puntava a incassare. Il caso più eclatante è di una multa per sosta vietata nelle strisce blu. Dai 22 euro che si credeva di poter incassare, si è passati a un risarcimento al cittadino di 5 mila euro. Ora si apre un'indagine interna. La commissione nata da uno spunto di Sementa è al lavoro da due giorni. C'è un precedente: due anni fa un'analoga inchiesta fu avviata dai vigili urbani del Comune di Palermo.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

Un'ipotesi di danno erariale per gli stipendi di "Palermo Ambiente"

La scure dei giudici sui conti del Comune

Dito puntato su assunzioni di Isu, flop Ztl e dissesto delle ex municipalizzate

La Corte dei conti bacchetta Palazzo delle Aquile sul bilancio di previsione 2008. Il motivo? Troppi debiti fuori bilancio, assunzioni di 2.800 Isu che faranno lievitare i dipendenti diretti del Comune «prescindendo dai reali bisogni dei cittadini e pesando a breve sulle casse dell'ente», flop delle Ztl che «graveranno per più del doppio rispetto a quanto incassato». E, ancora, «rischio di configurazione di danno erariale perché i dipendenti di Palermo Ambiente. Dito puntato anche sui debiti delle aziende partecipate «che in virtù del controllo analogo rischiano alla fine di pesare sul bilancio di Palazzo delle Aquile». Solo l'Amia ha registrato perdite per il 2007 per 30 milioni di euro, e con i crediti non riconosciuti nel 2006 da Palazzo delle Aquile ha un ammanco di altri 46 milioni di euro. La Corte dei conti ha deferito il Comune davanti al presidente della sezione di controllo, Maurizio Meloni,

e al magistrato relatore Antonio Dagnino, che insieme hanno manifestato al ragioniere generale Paolo Basile e al direttore Gaetano Lo Cicero «diversi rilievi» al bilancio di previsione. A partire dai debiti fuori bilancio per 32 milioni di euro. I magistrati contabili hanno poi sottolineato come nel bilancio non sia prevista alcuna spesa sul contenzioso in corso con la famiglia Cassina, nonostante una relazione tecnica del Tribunale di Palermo stimi in 130 milioni di euro la somma che dovrebbe versare il Comune in caso di sentenza definitiva. Ma i rilievi maggiori la Corte dei conti li ha fatti su due operazioni che rischiano di pesare sulle casse di Palazzo delle Aquile e quindi alla fine sui cittadini: quella sulle Ztl e la stabilizzazione degli Isu. «Come incassi da Ztl, in bilancio sono previsti 2,5 milioni di euro, ma i rimborsi costeranno 5 milioni di euro, più 907 mila euro per spese postali», dicono i ma-

gistrati, che puntano il dito anche sulla stabilizzazione degli Isu: «Attualmente il personale in organico è di 5.672 unità - dice Dagnino - Con la stabilizzazione degli Isu si arriverà a quasi 9 mila dipendenti, un numero troppo elevato che prescinde dagli effettivi bisogni dei cittadini, con un aumento della spesa per il personale, coperta solo con entrate una tantum dello Stato», ossia i 55 milioni di euro garantiti dal governo nazionale per i prossimi tre anni. La Corte di conti definisce «grave e pesante» la situazione patrimoniale delle società partecipate, Amia in testa, che con i loro debiti possono travolgere le già fragili casse del Comune: «In virtù del controllo analogo che spetta al socio unico delle società, si configura la responsabilità del Comune sulla situazione debitoria», dicono. Un rischio di danno erariale c'è già e riguarda Palermo Ambiente: «Un'ispezione del ministero dell'Economia ha rilevato che i 60 dipendenti

di questa società (adesso in liquidazione, ndr) sono stati pagati con fondi comunali e non da proventi della tassa sui rifiuti, da qui il paventato danno erariale», concludono i magistrati, che a giorni depositeranno la delibera definitiva e daranno 90 giorni agli amministratori per avviare i correttivi. Il ragioniere Basile e il direttore Lo Cicero ieri hanno ribattuto punto per punto: «Sui debiti fuori bilancio c'è un'inversione di tendenza e abbiamo previsto entrate certe che incasseremo realmente - dice Basile - Inoltre abbiamo costituito un gruppo di lavoro ad hoc per verificare i disallineamenti con le società». Lo Cicero sugli Isu ha specificato «che si tratta di lavoratori che da 10 anni prestano servizio per il Comune, e che comunque ci sono stati oltre mille pensionamenti».

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA TORINO – pag.XI

E chi vuole un palmare contribuirà all'acquisto

Telefoni bloccati dopo le 17 così il Comune taglia i costi

Vuoi il palmare per non perderti nemmeno una mail, comprese quelle personali? Bene, ma bisogna contribuire alla bolletta di Palazzo Civico. E a quanto ammonta l'obolo? Circa 15 euro. Una piccola parte rispetto ai 200 euro di forfait da pagare alla Vodafone per ciascuna utenza per essere sempre connessi con internet. Ma il palmare non è solo uno strumento di lavoro e l'amministrazione lo considera anche un benefit. Per questo si può contribuire. Il tutto è ancora allo studio, ma l'orientamento sembra quello di far partecipare i dirigenti, i funzionari e i dipendenti, se hanno bisogno del telefonino, alla spesa. Mossa per contenere i costi sulla telefonia. Ed anche sugli

apparecchi fissi il Comune è più attento. Tutti i dipendenti hanno ormai un codice per attivare la loro linea. Linea che cade dopo le 17, quando in teoria hanno finito di lavorare. Ma se c'è necessità di fare straordinario basterà, per ogni ora, reintrodurre la sequenza numerica per poter telefonare. «Così si evita che altre persone possano approfittare

dell'assenza dei dipendenti per fare una chiamata - spiega l'assessore al Personale, Beppe Borgogno - e si ha un quadro rispetto a ciascun addetto dell'utilizzo del fisso. Il sistema del codice è entrato in funzione già da qualche mese, da dopo l'estate».

LETTERA AI CONSIGLIERI REGIONALI

Risparmiateci il «collegato»

Carissimi, dovete scusare lo sfogo d'un vecchio arnese della partecipazione civile alla vita della mia Regione. Della Regione di cui mi son trovato ad essere cittadino non per mia scelta, ma nella quale mi sento irreversibilmente coinvolto. Permettete di dirvi il mio (e purtroppo non solo mio) profondo disagio per dovervi sopportare per come state svolgendo il vostro mandato. Siete ormai ai quattro quinti: mo' arriva Natale e subito dopo si cadrà in campagna elettorale, poi si discuterà del voto fin sotto l'ombrellone e quando si riprenderà dopo le ferie saremo già nella campagna elettorale per le Regionali. Siamo agli sgoccioli di una legislatura ormai ignobilmente sciupata. Forse non avete capito a fondo chi siete e cosa rappresentate per

la Regione. Siete la Regione, nel bene e nel male. Più cresce l'autonomia (e cresce con esasperante lentezza) più importante diventa il vostro ruolo; se latitate dalle aule è la Regione che scompare, che va in catalessi. I vostri giochi politici non sono più (se mai lo sono stati) giochi vostri, di posti per gli amici, di lambiccamenti di partiti e partitini; sono la tomba della Regione. Ed ecco l'accorato appello. A tutti, maggioranza e minoranza, senz'alcuna differenza pur nella diversità dei ruoli e proprio nella diversità dei ruoli. Il vostro compito è di fare le leggi; ben si sa che sono frutto di mediazioni, di compromessi, di elaborazione anche difficile e sofferta; ma una cosa è certa: non si fanno facendo mancare il numero legale, sia nelle commissio-

ne che in aula. Il far venire meno il numero legale potrà talvolta essere strumento di lotta politica, ma quando diventa costume scivola nel lavativismo, diventa tradimento della funzione. Troppi Aventini — quando i partiti democratici s'appartarono dalla politica per protesta, lasciando campo libero ai fascisti — nei palazzi della Regione. Un'apartheid talora anche giustificata, ma che porta la Regione allo sfascio. Non vi chiediamo più lo Statuto, che, se mai verrà, potrà venire solo da un Commissario. Vi chiediamo leggi semplici, piccole. Sulle Comunità Montane, sul commercio, un rimedio allo sfascio dell'urbanistica, cose lontane dalla grande politica degli apparentamenti, ma è quello di cui la gente vive. Con lo squallore del vuoto imper-

sonate l'antipolitica. Un appello speciale alla minoranza: avete i numeri per imporre la convocazione del Consiglio Regionale, impegnatevi a chiederla sistematicamente ogni settimana e ditelo alla gente. Se i giornali pubblicassero la foto degli assenti s'instaurerebbe una gogna mediatica virtuosa capace forse di mettere in moto qualcosa. Qualcosa, anche non di eccelso, anche solo un segno di vita. Con una preghiera pressante a tutti: risparmiateci il «collegato economico» nella prossima finanziaria, la legge mangiatoia per gli amici. Capisco che fra un anno ci sono le elezioni, ma i voti non sarebbe meglio conquistarsi con un politica seria anziché con le elargizioni della «finanziaria»?

Ivone Cacciavillani

Sentenza della corte del Lussemburgo

Bandi europei anche in italiano

BRUXELLES - La lingua di Dante ritrova il suo posto nella letteratura amministrativa dell'euroburocrazia. La Corte di giustizia del Lussemburgo ha annullato, come richiesto dall'Italia con Spagna e Lettonia, la decisione presa dalla Commissione Ue il 10 novembre 2004 di pubblicare i bandi per posti di inquadramento superiori solo in tedesco, francese e inglese, ovvero nei tre idiomi di lavoro dell'Unione. Un tale comportamento - si evince dalla sentenza pubblicata ieri - contrasta con i principi sulla cittadinanza europea, con il divieto di discriminazione in ragione della nazionalità e con quello del rispetto delle diversità linguistiche. Risultato: d'ora in poi ogni bando dovrà poter essere letto dai cittadini comunitari senza bisogno del traduttore. E' un passaggio importante, se non altro perché arresta la concentrazione linguistica che da qualche anno caratterizza gli orientamenti di Bruxelles. Per l'Italia, è una doppia affermazione. Il Belpaese, non certo senza colpe, si è trovato a fronteggiare una marginalizzazione della sua identità, fenomeno che si manifesta in molti modi, non ultimo nell'ottusa tendenza a ridurre gli spazi biancorosso-verdi nella scuola europea. Il prezzo della strategia è stato pagato anche nelle scelte del personale ai livelli più alti, dove i nostri faticano ad arrivare. La sentenza di Lussemburgo è un

passo in una vertenza che si annuncia lunga. Per vincerla sarà necessario che il governo si impegni al massimo, opzione che, nel tempo, è stata considerata con una certa distrazione. Tutto è cominciato con il bando per un direttore generale dell'Olaf, l'Ufficio antifrode, pubblicato nella Gazzetta ufficiale il 9 febbraio 2005 nelle tre lingue «di lavoro». Il ricorso è stato immediato e a nulla è valsa l'opposizione della Commissione che ha opposto alle accuse di Roma il fatto che molti italiani avevano presentato domanda e che annunci (non il bando) erano stati pubblicati nei giornali di tutta Europa. La Corte non ha sentito ragioni. Il concorso è stato annullato. Lunghe

le sponde del Tevere la notizia è stata accolta con sollievo. Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha affermato che si tratta di «un'importante affermazione della linea in difesa della lingua italiana presso tutte le istanze Ue». Con lui la rappresentanza permanente a Bruxelles. «Un segnale alle istituzioni europee della inaccettabilità di regimi linguistici selettivi e discriminatori», ha commentato l'ambasciatore Nelli Feroci. Ieri sera a Bruxelles c'era chi schiumava per la sentenza. Una ragione in più per non mollare.

Marco Zatterin

IL FEDERALISMO**Roma Capitale, la Lega fa marcia indietro**

Ritirato l'emendamento lumbard per cancellare i fondi straordinari alla città. Devolution rinviata a gennaio

ROMA - Sui 500 milioni per Roma Capitale erano piovuti all'improvviso i fulmini della Lega, in una sorta di nuovo raptus contro la Capitale accentratrice e "ladrona". Il capogruppo del Carroccio in commissione Bilancio della Camera, Massimo Bitonci, aveva approfittato del passaggio del Dl 154-2008 contenente disposizioni per il contenimento della spesa sanitaria per agganciarci un emendamento che cancellava lo stanziamento. Sconcerto e preoccupazione, non solo nell'opposizione, ma anche tra gli alleati dei Lumbard che vedevano rimesso in discussione un provvedimento destinato al ripiano del deficit di bilancio del Comune di Roma. Il primo ad augurarsi che si trattasse di «un equivoco» è stato il sindaco Alemanno, escludendo che «ci possa essere qualsiasi intervento che cancelli questo importante provvedimento». Ancora più allarmate le reazioni dei presidenti della Provincia, Zingaretti, e della Regione, Marrazzo, il quale sottolineava che «il centrodestra mostra ancora una volta la sua ostilità verso Roma e il Lazio. Come nella crisi di Alitalia, obbedendo ai diktat propagandistici della Lega». Dovevano passare diverse ore prima che "l'equivoco" - che tale non era poi del tutto - si chiarisse nella logica dei blitz e delle frequenti sortite nella partita, tutta interna alla maggioranza, del Carroccio per l'approvazione al più presto del Ddl sul federalismo fiscale. L'emendamento ai contributi per Roma ha infatti assunto la connotazione di una misura preventiva sulla quale la Lega ha potuto fare marcia indietro una volta ottenute «garanzie sulla copertura dei finanziamenti a Roma attraverso l'attuazione del federalismo fiscale». Un comunicato della vicepresidente del

gruppo leghista della Camera, Manuela Dal Lago, affermava infatti che l'emendamento era stato presentato per «ragioni tecniche» per ottenere queste garanzie, «e quindi con spirito costruttivo». Di conseguenza, era lo stesso Alemanno che, ringraziando la Dal Lago, poteva dichiarare «risolto il problema» sottolineando anche i «tentativi di strumentalizzazione del centro-sinistra». Intanto, dal Senato, arriva la notizia, certamente non in sintonia con l'urgenza della Lega di arrivare a un primo voto del Parlamento sul federalismo fiscale entro la fine dell'anno. Voto che invece non potrà arrivare prima della ripresa dell'attività del Senato dopo le ferie natalizie, secondo quanto hanno deciso le commissioni Affari costituzionali, Finanze e Bilancio di palazzo Madama, anche in ragione della concomitanza dei lavori della Finanziaria che deve es-

sere approvata prima. Dello slittamento non mostra di preoccuparsi troppo il ministro leghista Roberto Calderoli osservando che «vale la pena lavorare un po' di più per arrivare ad un testo il più largamente possibile condiviso». E di federalismo si è occupato anche un convegno del Cnel, il cui presidente, Antonio Marzano, ha messo in guardia dai rischi di una devolution spequata: «Il federalismo - ha affermato - dovrà essere solidale e cooperativo, soprattutto alla luce dei forti squilibri storici che hanno interessato l'Italia negli ultimi decenni». Decisamente più pessimista l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, per il quale il testo di Calderoli sul federalismo è «incerto, discutibile, sbagliato» e contiene «serissimi rischi di balcanizzazione del sistema fiscale».

Mario Stanganelli

IL MESSAGGERO — pag.11**LOTTA ALLE COSCHE****Maroni: escluso dagli appalti chi non denuncia il racket**

Le nuove norme nel ddl sicurezza: l'imprenditore che non segnalerà i ricatti, perderà il lavoro e sarà fuori dalle gare

ROMA - L'imprenditore che non denuncia il ricatto mafioso o la richiesta di pizzo perderà l'appalto pubblico e per tre anni rischia di non partecipare alle gare bandite dagli enti pubblici. Alla sanzione dell'espulsione dell'imprenditore, decisa dalla Confindustria siciliana, si aggiunge ora questa "sanzione amministrativa", che stabilisce l'obbligo della denuncia. Così come le auto sequestrate alla malavita potranno essere utilizzate dalle forze di polizia, che le avranno in manutenzione. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni cita queste due novità, contenute nel disegno di legge sulla sicurezza che sarà discusso in Senato, per sostenere che la lotta alla criminalità, in particolare a quella organizzata, va avanti. L'ennesima sortita del ministro La Russa con la richiesta di un maggior impegno

nella lotta alla mafia Maroni non l'ha mandata giù e ieri ha convocato una conferenza al Viminale per snocciolare tutte le operazioni antimafia (49) e le iniziative realizzate da quando lui è ministro. Il ministro ha al suo fianco il procuratore antimafia Grasso, i comandanti generali di carabinieri e finanza, Siazzu e D'Arrigo e il sottosegretario Alfredo Mantovano, targato An come il ministro La Russa, che spiega come si sia colmato il disavanzo del fondo per le vittime dell'usura, che torna a 30 milioni, così come si sta predisponendo il trasferimento di altri 70 milioni sul fondo di prevenzione. «Tutte misure - dice il sottosegretario - per venire incontro a quel mondo troppo spesso trascurato: quello delle vittime del racket». Tocca al capo della polizia Antonio Manganelli tirare le

somme delle attività contro le cosche. Da maggio al 15 novembre ci sono stati 918 arresti, tra cui 73 latitanti, 49 operazioni di polizia (12 contro la mafia, 16 contro le cosche calabresi, 13 nei confronti dei clan camorristici e 8 contro la criminalità pugliese); quasi 3 miliardi di euro di beni sequestrati, tra aziende, beni immobili e terreni. «Togliere alla mafia - spiega Manganelli - i propri beni significa togliere loro il frutto del loro lavoro e mettere in una condizione di fragilità chi invece è stato sempre visto come invincibile». Ma l'«impennata positiva» nei risultati ottenuti, aggiunge, è anche il frutto e la conferma della collaborazione tra le forze di polizia. «Quando si lavora insieme i successi arrivano». Manganelli ricorda i blitz più significativi: gli arresti di Giuseppe Coluccio a Toronto e di Pa-

trizio Bosti a Girona (entrambi inseriti nella lista dei trenta latitanti più pericolosi) ma anche i fermi, da parte dei carabinieri, dei killer della strage di Castelvoturno, Alessandro Cirillo, Oreste Spagnuolo e Giovanni Letizia. Maroni aggiunge: «Polizia, carabinieri e guardia di finanza svolgono ogni giorno un lavoro eccezionale su tutti i territori e contro tutte le mafie. Un lavoro che viene svolto in maniera assolutamente coordinata, che è la risposta migliore che lo Stato deve dare alla criminalità organizzata». Sulle infiltrazioni dei clan nei consigli comunali e provinciali Maroni promette che saranno puniti non solo gli eletti in odore di mafia ma anche i burocrati collusi, accelerando le procedure per il riutilizzo dei beni sequestrati e confiscati.

Antonio De Florio

L'ITALIA DEL FARE**Sarno, c'era una volta il “fiume dei veleni”***In 5 anni il corso d'acqua più inquinato d'Europa è tornato a vivere*

NAPOLI - C'è chi dice che Napoli ha perso l'America's cup per colpa del mare. Il Golfo più bello del mondo ha infatti il mare più sporco del mondo e lo spettacolo delle vele ne avrebbe sofferto. Valencia probabilmente non è altrettanto bella ma ha il mare più pulito. Ecco spiegato il perché (o almeno uno dei perché) milioni di euro di investimenti hanno preso la via di Valencia. **Il Sarno.** Il primo responsabile dell'inquinamento del Golfo di Napoli è il fiume Sarno. E' un fiume che nasce sui monti tra le province di Salerno e Avellino e che sfocia, dopo un percorso di 28 chilometri, a Castellammare di Stabia. In questi ultimi anni si è guadagnato una fama sinistra. Viene ormai universalmente considerato come “il fiume più inquinato d'Europa” e il suo epiteto più frequentato è quello di “fiume dei veleni”. Racconta il generale Roberto Jucci, commissario straordinario per la bonifica del Sarno, che quando venne qui per la prima volta, nel 2003, c'era da mettersi le mani nei capelli: «Fogne e collettori erano inesistenti, o quasi. I liquami prodotti da circa un milione di persone, quanti sono gli abitanti dei Comuni del bacino, andavano a finire nel fiume e poi a mare. Le acque del fiume erano nere. D'estate, invece, diventavano rosse. Perché è ad agosto e settembre che le industrie conserviere scaricano in acqua gli scarti della lavorazione dei pomodori. Sicché un fiume rosso di bucce arrivava fin sotto Capri, proprio in piena stagione estiva». **Il generale Jucci.** Jucci è stato chiamato al capezzale del Sarno nel 2003. Veniva fresco fresco dall'aver affrontato, sempre come commissario di Governo, l'emergenza idrica in Sicilia. Ex comandante generale dei carabinieri, ex capo del controspionaggio, ex sottocapo della Difesa, ex presidente di tante altre cose tra cui il Lloyd Triestino, Italcable e Finmare, Jucci s'è messo al lavoro con un'agile struttura di collaboratori («Centosedici persone, metà part-time e metà a tempo pieno. Quindi ingegneri assunti con concorso e altro personale di Comune e Regione. Se ho fatto qualcosa in Campania lo devo a loro, a questo gruppo di persone che ha lavorato con passione e sacrificio, a prescindere dallo stipendio, che non è granché»). Quanto a lui, Jucci, è cosa nota che lavora gratis. Non ha percepito un euro né come commissario per l'emergenza idrica in Sicilia né come commissario per la bonifica del Sar-

no. Del suo neofrancescanesimo s'è detto: dorme in caserma, compra un abito all'anno e rifiuta gli inviti a cena per non compromettersi. Per gli interventi di bonifica ha speso finora 400 milioni di euro. Altri 250, custoditi presso la Banca d'Italia, aspettano di essere impiegati. **I miracoli.** La struttura messa in piedi dal generale ha fatto i miracoli. All'epoca in cui gli occhi degli italiani erano ingombri dei rifiuti di Napoli lui lavorava sodo e in silenzio per sgomberare la Campania dai sedimenti del Sarno, forse pure più pericolosi delle montagne di immondizia che giacevano lungo le strade della città. «In cinque anni - dice il generale - abbiamo aperto 47 cantieri e occupato 1200 persone. Abbiamo progettato 33 reti fognarie. In quest'area la rete fognaria aveva uno sviluppo del 20 per cento, l'abbiamo portata al 90 per cento. Entro il 2008 finiremo 5 depuratori. Quello di Scafati è uno dei più grandi d'Italia. Ce n'è uno simile a Firenze Signa: lo hanno costruito in dieci anni, noi ne abbiamo impiegati cinque. A Castellammare di Stabia abbiamo costruito una vasca per l'ossidazione di sedimenti che è la più grande d'Europa. Il collettore di San Marzano è stato

realizzato con la tecnica del *microtunneling*, lavorando sotto la rete stradale per non fermare la viabilità. A Solofra c'era un depuratore che non funzionava. Nella zona ci sono 160 industrie conciarie che sversano nel torrente Solofrana, affluente del Sarno. Questo depuratore perdeva più di 300 mila euro al mese e aveva accumulato un deficit di 6 milioni. In due anni e mezzo di lavoro abbiamo azzerato le perdite e da gennaio, quando il depuratore sarà risistemato al cento per cento, avremo un utile di 30.000 euro al mese». **Il rischio.** Il “percorso netto” del generale Jucci è però giunto alla fine. A dicembre, infatti, scade il suo mandato quinquennale di commissario straordinario. I sindaci dei Comuni del bacino vorrebbero la sua conferma temendo che, se lui partisse, tutto ritornerebbe come prima. I cittadini gli inviano decine di mail al giorno. Ne abbiamo letta una, tra le altre, con un titolo: “Jucci Santo subito”. Il generale si schermisce: «Mi fa piacere - dice - Mi chiedono tutti di restare. Ci sto pensando, ma c'è molta strada da fare ancora».

Carlo Mercuri

LIBERO – pag.2

FONDI ANTI-CRISI – Dei finanziamenti concessi, 400 milioni dovrebbero andare a supporto di mobilità, energia e ambiente, gli altri 50 saranno destinati direttamente ai prestiti alle imprese calabresi

I soldi dell'Europa, Calabria incassa, Lombardia aspetta

Bruxelles concede alla regione del Sud 450 milioni a tasso agevolato - Per il Pirellone ancora nessuna risposta

Calabria batte resto d'Italia 450 a zero. È una semplificazione, certo. Perché quando si parla di "aiuti" che arrivano dall'Unione Europea diventa difficile districarsi nel coacervo di leggi, progetti per lo sviluppo e fondi agevolati. Sta di fatto che l'accordo sottoscritto esattamente una settimana fa tra la Regione di Agazio Loiero e la Banca europea per gli investimenti (Bei) avrebbe fatto gola a molti dei governatori impegnati a fronteggiare la crisi economica nelle rispettive aree territoriali. L'intesa prevede lo stanziamento di un prestito da 450 milioni di euro a un tasso agevolato, inferiore a quello proposto dalla Cassa Depositi e Prestiti. In pratica: buona parte, circa 400, dovrebbero andare a supporto dei collegamenti per la mobilità, energia e ambiente (porto di Gioia Tauro, polo energetico di Crotone e sistemi idrici regionali), gli altri 50 saranno, invece, destinati direttamente ai prestiti alle imprese (ogni anno fino al 2013). Si parla ufficiosamente di tassi intorno al 4,50% (ben al di sotto della media di mercato), con rimborsi a 20 anni e circa 50 piani diversi di ammortamento. Chapeau, dunque, alla Calabria che è riuscita a sfruttare il suo status europeo. Insieme a Puglia,

Campania e Sicilia rientra infatti nella cosiddetta Area Obiettivo Uno ed ha quindi diritto ai cospicui fondi destinati alle Regioni più povere, quelle che hanno ritardi di sviluppo. Ma non è questo il problema. Il paradosso sta nella penuria di risorse a favore di altri territori, storicamente trainanti per l'economia del Paese, e che adesso soffrono "da cani" i riflessi della crisi finanziaria made in Usa. Il Piemonte, per esempio. Madre dell'auto e della metalmeccanica. I numeri della cassa integrazione ordinaria e straordinaria parlano di un incremento delle concessioni dell'11,2%, con i picchi del Verbanese dove raggiunge il 137%. Percentuali che arrivano fino ad agosto, quando l'epicentro della crisi (il crack Lehman data 15 settembre) era ancora lontano. Mentre sarebbero oscillanti tra i 5e i 6mila i precari che nell'ultimo mese hanno perso il posto di lavoro e non più di 15 giorni fa l'assessore all'Industria, Andrea Bairati, spiegava che in Regione «sono aperti tavoli che riguardano 40 aziende e circa 15mila lavoratori». Non se la passa granché meglio la Lombardia. Qui i dati, fonte sindacale, sono più aggiornati e arrivano fino al mese di settembre. Bene. Nella capitale del business del Belpaese le casse

ordinarie sono cresciute del 27% e le iscrizioni nelle liste di mobilità del 26%. Vanno malissimo Lodi con il 97% in più, Como, che arriva al 77% e Bergamo che si ferma al 44%. Un piccolo dramma, dunque, destinato ad acuirsi nei prossimi mesi. E così, lungimiranti, sia Roberto Formigoni (titolare del Pirellone), che Mercedes Bresso (numero uno della Regione Piemonte), si erano attivati per tempo. Nel mirino il fondo Jeremie, circa 11 miliardi di euro, che l'Unione Europea mette a disposizione per ricapitalizzare, garantire o promuovere iniziative di venture capital a favore delle piccole e medie imprese (quelle fino a 250 addetti). A oggi, però, le due procedure sono ancora ingolfate nella pastoie burocratiche di Bruxelles. Ma non basta. Perché i tecnici della giunte stanno lavorando alacremente per "stappare" i tanti progetti in ballo. E per tutti valgono i commenti che ci arrivano dal Pirellone. «Anche domani (oggi, ndr) abbiamo in agenda un incontro con la Banca Europea per gli Investimenti. Prosegue il dialogo su diversi progetti che non riguardano solo la crisi, ma anche le tematiche energetiche, l'edilizia scolastica ecc.» Ma se si passa dalle

parole ai fatti spiegano «non abbiamo ottenuto ancora nessun risultato concreto». Tradotto dal burocrate: qui al Nord di quattrini ancora nisba. "La Piadina", titolari romagnoli doc, che si son presi 2 milioni, ma di focacce nemmeno il profumo. Perché in genere il meccanismo è questo: grazie a funzionari compiacenti e società fittizie, si fanno risultare interventi da finanziare che invece restano sulla carta. In ogni caso, tutti soldi sottratti ai tanti imprenditori che invece lavorano per risolvere l'economia del Mezzogiorno. Intendiamoci, non è un fenomeno solo italiano. L'O-laf, l'ufficio europeo per la lotta antifrode, stima che su un bilancio dell'Unione Europea di circa 130 miliardi di euro, una quota fra il 5 e il 9 per cento - dunque fra i 6 e i 10 miliardi di euro - finisca nelle tasche dei truffatori. Il problema italiano è che, causa macchinosi meccanismi giudiziari, qui è difficile riprenderseli, i soldi. Basti pensare che, in quanto a finanziamenti europei illeciti, il più antico credito non riscosso dall'Agea, l'agenzia per le erogazioni all'agricoltura, risale a 28 anni fa. E, sempre restando nell'ambito dei soli fondi agricoli, ci sono ancora da recuperare oltre 550 milioni. Sì, domani.

Tobia De Stefano

FONDI ANTI-CRISI - Aiuti al Mezzogiorno

Elargiti in sei anni più di 50 miliardi Con scarsi risultati

Lo studio più completo sull'utilizzo dei fondi europei nel Mezzogiorno è quello consegnato al governo nell'ottobre 2007 da un team di economisti della London School of Economics e della società di consulenza Vision & Value. Tre anni di analisi e comparazioni, osservando il fiume di denaro arrivato al Sud nell'ambito del cosiddetto Quadro comunitario di sostegno 2000-2006, che riservava un occhio di riguardo alle aree depresse. E dunque, sono stati 51,2 i miliardi di euro calati nelle regioni del cosiddetto "Obiettivo 1", vale a dire Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Il 26 per cento, dunque poco meno di 13,5 miliardi, transitati dai vari ministeri,

che poi hanno provveduto a ridistribuirli (come nel caso della legge 488). Il resto direttamente ai rispettivi progetti regionali: circa 10,2 miliardi sono andati in Sicilia, 9,2 in Campania, 6,6 in Puglia, poi 5,1 miliardi di euro in Calabria, 4,6 in Sardegna, un miliardo e mezzo in Basilicata, oltre 500 milioni in Molise. Soldi spesi però senza una strategia complessiva, che potesse portare a miglioramenti strutturali. E quindi con risultati tutto sommato sconsolanti. Per formulare un giudizio complessivo, gli esperti hanno valutato la variazione dei parametri socio-economici dopo la robusta iniezione di fondi comunitari. Il tasso di occupazione, tanto per fare un esempio: nelle regioni del Sud raggiungeva nel 1999 il 43

per cento, ed è salito nel 2006 a un misero 45,9. Utile il paragone con il Centro Nord, che non ha goduto dei fondi strutturali, dove è cresciuto molto di più: dal 59,4 per cento al 65. Peraltro, nel Mezzogiorno è peggiorato anche il lavoro nero: le stime lo davano al 23,1 per cento all'inizio della "cura Bruxelles", e alla fine è addirittura salito al 23,7. Ancora più significativo, perché era il parametro su cui s'intendeva incidere maggiormente, il dato relativo al tasso di crescita economica reale, al netto dell'inflazione. L'obiettivo, peraltro riaggiornato nel 2004, era di arrivare per il Sud al 3,9 per cento. Ma il risultato finale non ha raggiunto nemmeno un terzo, attestandosi all'1,23 per cento. Vero, si tratta di un dato in linea con

la non esaltante crescita del Centro Nord (1,24 per cento), con la differenza che quest'ultimo non ha goduto dei finanziamenti miliardari. Come dire che quei soldi sono serviti poco o niente. Adesso, per il periodo 2007-2013, i finanziamenti al Mezzogiorno sono stati inseriti nel Quadro Strategico Nazionale: in Italia arriveranno da Bruxelles circa 122 miliardi di euro, 1'80 per cento dei quali (dunque intorno ai 100 miliardi) andranno al Mezzogiorno. Intendiamoci, all'interno di questo capitolo sono considerati anche finanziamenti che non erano stati inseriti nella valutazione sopracitata. Ma si tratta comunque di un'altra importante occasione. Che il Sud non può più sprecare.

A.Sca

INTERVENTO**La "banda larga" non diventi un alibi per i soliti furbi**

Ricordate il piano Rovati? Sta tornando di moda. Franco Bassanini, nuovo presidente della Cassa Depositi e Prestiti, ne rivendica la paternità naturale, sebbene il genitore adottivo neghi, ricordando d'essere rimasto piuttosto solo quando scoppiò la bufera. L'idea è quella di prendere soldi pubblici ed investirli nella rete di Telecom Italia. Allora il braccio destro di Prodi voleva farlo anche per ottenere la testa di Tronchetti Provera, oramai rotolata da tempo e per i fatti suoi. E oggi, a cosa si punta? Intanto non si vuole veder smottare a valle l'intera Telecom, che si porterebbe appresso le banche che la controllano, poi si cerca di raccontare la storia bella della rete da migliorare, per il bene del Paese. Si chiama "larga banda", ed è bene mettere subito le mani avanti, affinché non si trasformi in una vasta cosca. Il difetto delle idee giuste è che si prestano a diventare la scusa per pratiche abominevoli. Era giusto vendere il controllo statale di Telecom?

Certo che sì, ma lo si è fatto nel peggiore dei modi, arricchendo pochi e lasciando l'azienda, costruita con i soldi degli italiani, ai predatori. È giusto modernizzare la rete? Certo che sì, ma non per salvare un'azienda mal diretta e priva di strategia, non per portare valore a chi ha mal investito, e non per arricchire i fornitori. Quindi, capiamoci: l'Italia non ha bisogno di larga banda e fibra ottica ovunque, ha bisogno che la rete sia il luogo dove si dispieghi l'effettiva concorrenza fra servizi e che la si sgomberi dai molti intralci che oggi là rendono inefficiente. Pazzesco inseguire l'allucinazione di cento mega di potenza ovunque, quando con uno solamente le famiglie possono disporre di video *on demand*, assistenza sanitaria telematica, sicurezza per la casa, accesso internet illimitato e più conversazioni telefoniche in contemporanea. Il tutto a tariffe di rete decrescenti. Ad avercelo, però, quel mega. Per ottenerlo servono investimenti limitati e non più di un anno.

Niente di faraonico, ma un grande salto di civiltà. Tale salto, però, così come le leggi europee, richiede che il detentore della rete, solitamente l'ex monopolista, non la usi per conservare rendite di posizione, ma la offra alla competizione facendo pagare a tutti tariffe uguali e tendenti al costo, quindi basse. Telecom è stata e pretende di restare il contrario, ovvero un'azienda che grazie al valore della rete mantiene invita le proprie inefficienze. Se si pratica una seria separazione contabile il giocattolo si rompe, ed allora ecco che, alla vigilia di questo passo, imposto non da autorità nostrane, lente e scarsamente autorevoli, ma dalla pressione europea, si torna a parlare di cessione della rete. Guarda caso valorizzata più o meno quanto i debiti. C'è un dettaglio: se lo Stato, magari tramite la Cassa Depositi e Prestiti, che il suo presidente candida smaniosamente e non del tutto propriamente, compra quella rete non farà che pagare quel che aveva già pagato,

che ha malamente venduto e che ora ricompra come fosse oro. E siccome le dirigenze della Telecom privatizzata hanno sottratto valore all'azienda, ora si parla d'investire altro oro dei cittadini per un salto digitale che renderà felici solo i venditori di cavi e sistemi di gestione. Un capolavoro, di cui nessuno renderà conto alla giustizia italiana, dovendosi attendere quella divina (che non so se è digitalizzata, di certo è più veloce ed occhiuta della nostra). Detto ciò, la proprietà e il governo della rete sono un interesse nazionale. Sarebbe giusto tenercelo in casa (domani vedremo come sarebbe saggio farlo). Avendone il dominio potremmo offrire una porta dalla quale fare entrare nostri imprenditori, anche giovani e squattrinati, nel mondo della competizione globale. Ma a patto di non fame l'alibi per apparecchiare la tavola ai soliti e pochi furbi, che nel mercato globale investono quel che portano via.

Davide Giacalone

LIBERO MERCATO – pag.2

Sfida Regioni-esecutivo sul fondo infrastrutture

Protesta dei sindaci: sospendiamo i bilanci 2009

Governatori e sindaci sulle barricate. I tagli della Finanziaria hanno reso possibile un'inedita alleanza che arruola amministratori di tutte i colori. L'Anci (l'associazione dei comuni) chiede al governo «un cambio di rotta» rispetto alla Finanziaria e invita tutti i Comuni e le città metropolitane a «sospendere» i bilanci di previsione per il 2009 e non approvarli entro il termine previsto del 31 dicembre 2008, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra. A spiegare il perché di un'iniziativa così forte decisa dal Comitato direttivo dell'associazione è stato il presidente dell'Anci Leonardo Domenici, che ieri ha sottolineato le difficoltà in cui versano «quasi tutti i Comuni» a chiudere bilanci «sostenibili» per i cittadini a causa delle misure previste dalla Finanziaria, dal blocco delle entrate, che ora pesano ancora di più a causa della crisi economica. Per affrontare la difficile congiuntura economica l'Anci ritiene essenziale che il governo promuova gli investimenti dei Comuni escludendo le spese dal Patto di stabilità interno. «La stretta sui Comuni favorisce il rischio che dalla fase recessiva si passi a quella depressiva», ha puntualizzato Domenici, «gli investimenti dei Comuni rappresentano circa il 70% della spesa per investimenti della pubblica amministrazione. Occorre rilanciare gli investimenti dei

Comuni che già negli ultimi quattro anni hanno subito un drastico ridimensionamento passando dall'1,2% (18 miliardi) allo 0,9% del Pil (13,5 miliardi)». Non meno battaglieri i governatori che oggi potrebbero vedersi soffiare dal Cipe una buona fetta dei Fondi per le aree sottosviluppate. «Il governo non può procedere unilateralmente sulle risorse destinate ai fondi FAS. Per questo chiedono al Governo di cambiare strategia. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani ha spiegato ieri che le regioni «sono preoccupate. In particolare Errani sottolinea i problemi legati alla «riprogrammazione dei fondi che rischiano di slittare fino al 2015». Dalla Sicilia al-

l'Abruzzo, passando per la Calabria è un continuo di rimostranze. «Credo sia il caso che qualcuno spieghi al ministro Tremonti che Fas significa Fondo per le aree sottoutilizzate e non Fondo da Arraffare e Scippare», ricorda ironicamente l'assessore all'Industria della Regione siciliana, Pippo Gianni. La protesta sembra a tarda sera aver sortito effetto visto che potrebbe slittare l'approvazione della delibera Cipe che metteva in discussione, tra tagli e riprogrammazione, 25 dei 63 miliardi dei Fondi per le aree sottoutilizzate (Fas). E proprio il governo avrebbe assicurato: «Rivedremo quella delibera».

EMERGENZA ABITATIVA

Domenici: Sbloccare i fondi

L'Anci sollecita il trasferimento dei 99 mln destinati ai grandi Comuni

Nel corso di un incontro informale con i Ministri Fitto e Matteoli, l'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci) ha ribadito la necessità e l'urgenza di procedere alla liquidazione dei finanziamenti destinati ai Comuni ad alta tensione abitativa che attendono, oramai da svariati anni e ben tre governi, il trasferimento dei 99 milioni di euro stanziati dal Decreto Martinat per la riduzione del disagio abitativo, ottenendo dal Governo la conferma della disponibilità delle risorse e l'impegno a trasferirle quanto prima. "La Casa - si legge in una nota dell'Anci - rimane una delle emergenze che il nostro Paese si trova ad affrontare. L'offerta abitativa pubblica in Italia, dagli anni '80, si è ridotta del 90%; dal 1984 al 200+ la produzione edilizia

di nuovi alloggi di residenza sovvenzionata è calata da 34.000 abitazioni all'anno a 1.900 (contro le 80.000 della Francia e le 30.000 della Gran Bretagna). Andamento analogo si è registrato per le abitazioni realizzate in regime di residenza agevolata o convenzionata, che sono passate da 56.000 ad appena 11.000 nello stesso periodo. "Ci auguriamo di poter presto porre fine a questa annosa e tormentata vicenda", ha dichiarato al termine dell'incontro il Presidente dell'Anci Leonardo Domenici, cui ha fatto eco Roberto Tricarico, Presidente della Consulta Casa Anci: "Aspettiamo che dalle parole si passi finalmente ai fatti". Intanto si è insediato mercoledì il Comitato di Indirizzo Scientifico dell'Anci. "Tra gli obiettivi statutari dell'Associazione - ha

affermato il Presidente Leonardo Domenici - vi è quello della promozione e del sostegno di ogni processo innovatore capace di incidere sull'assetto ordinamentale, gestionale e organizzativo dei Comuni Italiani. Nel corso degli ultimi anni, segnati da un forte impulso riformatore, l'Anci ha sempre cercato di offrire il suo contributo di idee e riflessioni sulle problematiche e sui temi d'interesse dei Comuni e delle Città metropolitane, avvalendosi, di volta in volta, dell'alta professionalità e specializzazione di consulenti e esperti esterni delle materie considerate. In questa fase di forte accelerazione delle riforme si vuole dare un'organizzazione stabile e duratura al lavoro svolto, costituendo all'interno dell'Anci un Comitato di indirizzo scientifico, com-

posto da esperti nelle varie discipline giuridiche, economiche, sociali, ambientali che interessano i diversi settori delle attività dei Comuni e dell'associazione". "L'obiettivo - chiarisce il Segretario Generale Angelo Rughetti - è rendere ordinario il lavoro di ricerca, studio e analisi delle evoluzioni normative e istituzionali in atto nei vari settori d'intervento della struttura associativa, in modo da poter elaborare strumenti di approfondimento e proposte normative innovative da divulgare e promuovere attraverso le azioni politico-istituzionali dell'Anci". Il Comitato è articolato in più gruppi di lavoro con esperti e consulenti di alta specializzazione.

Stefania Canale

AUTONOMIE

Questione-Sud: è ancora attuale

Ma ora è il momento di passare dalle discussioni alle scelte concrete

Una discussione senza infingimenti sul divenire del Mezzogiorno non è più rinviabile. E' imposta dalle cose. Con l'autorevolezza di un "meridionalista storico" e, al tempo stesso, moderno ed innovativo, Alfredo Reichlin ha posto l'esigenza assoluta di rimettere il Mezzogiorno al centro della agenda politica. La analisi-denuncia, di elevato spessore culturale e politico, è secca e rigorosa. "Il ceto politico meridionale, non è innocente", scrive Reichlin. E' purtroppo vero. Da qui bisogna partire. Ma non è il solo punto da affrontare. C'è bisogno di una discussione senza veli, schietta, dura. Certo, là riflessione deve necessariamente e in primo luogo, investire gli attori della politica, soprattutto i meridionali. Ma non basta. La analisi riguarda e deve riguardare le forze della cultura, i partiti, il Sindacato, il mondo produttivo. Un dato non secondario riguarda governi e istituzioni. Si riparte, dunque. E' necessario in particolare in tempi di federalismo da costruire e di preoccupanti fasi oscure nelle quali naviga il processo politico e istituzionale. Ed anche in tempi di recessione. Un confronto sui nodi dello scenario e della governante territoriale, sulle riforme e lo sviluppo del Mezzogiorno. Sulle Riforme istituzionali, il "sistema paese" è bloccato da oltre dieci anni. Le innovazioni avviate non hanno, infatti, disegnato il federalismo dell'unità nella diversità sostenuto dalle Autonomie Locali. Oggi è all'ordine del giorno l'assetto del "Federalismo fiscale". E' un punto delicato. Se non c'è equilibrio si può ancora dividere il paese tra Regioni ricche e Regioni povere, mettere in discussione i "diritti di cittadinanza" (salute, scuola, servizi, ecc.), accentuare gli squilibri economici e sociali. Sul federalismo e, soprattutto sul federalismo fiscale, sull'assetto e sul futuro del paese, si scontrano due concezioni e due politiche. Il Mezzogiorno è vitalmente interessato a contrastare ogni posizione che punti ad accentuare le divaricazioni Nord-Sud approfondendo il solco tra "regioni ricche", con Città, Comuni e cittadini di serie A, dove si vive, si produce, si studia, si lavora, si è assistiti ad alti livelli di servizi e di civiltà e "regioni povere", con Città, Comuni e cittadini di serie B, dove il livello di vivibilità e di welfare e la stessa azione dei governi locali è in funzione del Pil individuale e territoriale o dei kw installati sul territorio. Già questo unico punto, al tempo stesso culturale, sociale e politico, sottolinea l'esigenza e, dunque, l'obiettivo di un cambiamento delle politiche nazionali. Urge ed è necessa-

ria, dunque, una profonda discontinuità nella politica economica, finanziaria ed industriale del governo, delle forze produttive e nella stessa azione delle Regioni e degli Enti Locali, per affermare una nuova equazione: Mezzogiorno uguale "risorsa" per lo sviluppo del paese, per il Mediterraneo, per l'Europa. Ed è sbagliato e fuorviante identificare una "questione settentrionale" sulla base dei risultati elettorali delle amministrative. Urge ed è necessario riflettere criticamente per innovare profondamente l'approccio culturale e politico sui termini attuali della "questione meridionale" per delineare un programma di sviluppo per il Mezzogiorno. Ogni ritardo è irresponsabilità verso il Paese e verso il Sud. Aprire una nuova fase deve essere anche obiettivo e compito delle istituzioni del governo territoriale. Regioni, Province, Città, Comuni sono sollecitati a nuove, più significative responsabilità. Il governo dovrà fare la sua parte e fino in fondo. Ma è anche dovere istituzionale e politico delle Regioni e degli Enti Locali, unire alle sollecitazioni verso il governo e la stessa U.E. mettere in campo un forte impegno per innovare strategie e obiettivi, semplificare metodi, dare incisività e tempestività ed elevare la produttività amministrativa del governo lo-

cale, elevare la qualità progettuale ed operativa, la capacità realizzativa e di spesa, per concorrere ai programmi UE ed alla dotazione delle risorse finanziarie. L'allargamento dell'Europa ed il ruolo nuovo che il Sud deve assolvere in rapporto all'Italia, al Mediterraneo, alla stessa Europa, impongono una svolta netta, una scelta di qualità nell'azione generale del, nel e per il Mezzogiorno. Al tempo stesso, la regionalizzazione da un lato e l'Europa dall'altro, impongono al Mezzogiorno di oggi un nuovo modo di pensare, di essere, di agire. La stessa capacità progettuale - operativa delle Regioni e del sistema delle Autonomie Locali del Mezzogiorno, in particolare nel campo degli investimenti produttivi e delle politiche sociali, è pesantemente condizionata dagli effetti a catena innescati dal continuo taglio dei trasferimenti e dalle conseguenze della Finanziaria. Da Napoli alle altre città del Sud, è in atto una robusta ripresa della emigrazione di giovani (circa 70.000 all'anno) con alto tasso di scolarizzazione, donne ed uomini, verso le regioni del Nord. Le Regioni del Mezzogiorno sono attestate al 57 per cento del reddito pro-capite di quelle del Centro-Nord. Si sconta un divario interno che è il più alto d'Europa. Il Sud è investito dall'acutizzarsi dei

fenomeni di criminalità organizzata, di attacco agli Amministratori locali, di malessere sociale che determina un quadro inquietante e grave che taglieggia l'economia, comprime lo sviluppo ed investe diritti primari dei cittadini come la sicurezza urbana e la vivibilità nelle città. Il Sud cambia, la "questione-Sud" resta. Non si tratta solo di una "questione" culturale tra "vecchio" e "nuovo" meridionalismo. E' un dato oggettivo con rilevanti implicazioni politiche, istituzionali, economiche e sociali che non investono e non condizionano soltanto il Mezzogiorno. Investono e condizionano il futuro del paese. E' un tema di fondo per la società nazionale sul quale c'è l'esigenza di un ripensamento culturale e politico sul ruolo, sulla funzione, sulle prospettive del Sud e, dunque, di Regioni,

Province e Comuni meridionali, in rapporto all'Italia, al Mediterraneo, all'Europa. Si è nel pieno della "Seconda Fase" della politica di coesione e della nuova programmazione comunitaria 2006-2013. Il Mezzogiorno, anche per le opportunità promosse dall'UE, si deve attrezzare a vivere le sfide del prossimo decennio: area di libero scambio nel Mediterraneo, allargamento dell'Ue, sviluppo scientifico e tecnologico, infrastrutturazioni e "reti". E' possibile e necessario, pertanto, non solo parlare di "nuovo meridionalismo", o forse, di "euromeridionalismo", ma ha un senso ancora più profondo una riflessione sul Mezzogiorno che tenga conto di quanto il suo sviluppo e la sua crescita siano ormai indissolubilmente legati al contesto comunitario ed al rapporto con il Mediterraneo. Ed anche al rinnova-

mento della politica e dei suoi protagonisti. Si deve partire da due dati. Primo. Superfluo riproporre un rosario di dati: uno per tutti. Il Sud è fermo dal 1997. Secondo. Il Sud non è più un'area da "assistere". C'è altro e di radicalmente diverso da fare. La logica dell'"intervento straordinario", o nuovi modelli che affrontino soltanto le ricorrenti emergenze senza incidere sui nodi storici e di fondo che determinano la dissociazione socio-economica dall'Italia e dall'Europa non servono né al Mezzogiorno, né al paese. Il Mezzogiorno è una realtà complessa e dinamica, dove problemi, arretratezza e nodi strutturali coesistono con territori, amministrazioni locali e forze imprenditoriali, capaci di inventare forme di sviluppo avanzati ed originali con aree e settori produttivi e della ricerca di assoluta

eccellenza, con enormi potenzialità endogene che non ottimizzate e non sistematizzate ne frenano il decollo e non innescano processi di sviluppo auto-propulsivi. Con significative eccezioni, anche il sistema delle Autonomie e la Pa, con il peso della recente legislazione federalista, delle burocrazie, la lentezza spesso esasperante delle procedure, i ritardi nella innovazione e nel decentramento di funzioni, poteri e risorse dalle Regioni agli Enti Locali alimenta un quadro di inefficienze che concorrono a determinare, che, "al dualismo economico si aggiunge il dualismo amministrativo", alimentando anche per questo, l'allargamento del divario Nord-Sud. E' questa una responsabilità primaria e ineludibile della politica e dei politici meridionali.

Nando Morra

ATRIPALDA CHIESTI I FINANZIAMENTI

Nasce l'unione dei Comuni

ATRIPALDA - Una sinergia tra i comuni della valle del Sabato per migliorare la qualità e la quantità dei servizi offerti al cittadino. Nasce «l'Unione dei Comuni», un'associazione tra i comuni di Atripalda (comune capofila), Manocalzati, San Potito e Parolise. «Grazie a questa collaborazione - illustra l'assessore al Traffico del comune del Sabato, Elio Di Pietro - divideremo una serie di strutture, di mezzi e di uomini che ci consentiranno di poter svolgere nuove attività per il controllo del territorio e, paralle-

lamente, ci permetteranno di incrementare il livello generale della qualità dei servizi offerti alle cittadine». Un patto tra enti che servirà all'espletamento in maniera migliorativa di servizi marginali rispetto a quelli erogati dalle singole municipalità e che interesseranno: gare e contratti; protezione civile; polizia municipale; uffici finanza e tributi; sicurezza informatica e catalogazione degli immobili. La sede dell'Unione sarà ubicata ad Atripalda, nella qualità di capofila. Per sancire la nascita dell'Unio-

ne tra comuni, ciascuno dei quattro enti sottoscrittori dovrà entro il prossimo 5 dicembre, nei rispetti consili comunali, presentare ed approvare lo statuto dell'associazione. Lo statuto conterrà una serie di indicazioni da seguire per Atripalda e gli altri Comuni. «Alla Regione sono a disposizione dei fondi destinati all'attivazione dell'unione tra i comuni - prosegue Di Pietro - e noi vogliamo sfruttare tale possibilità per poter offrire un servizio migliore sul territorio abbattendo i costi». Sarà compito di una società

convenzionata con l'Anci, la «Asmez» redigere il progetto per partecipare al bando regionale. «Se il progetto otterrà il finanziamento - conclude l'assessore - l'unione partirà. Tutto è legato all'affidamento delle risorse». L'unione consentirà, tra l'altro, di massimizzare il servizio di vigilanza del territorio, visto che sarà costituito un corpo di polizia municipale unico, composto dai vigili urbani di tutti i comuni afferenti al progetto.

Alfonso Parziale

IL MATTINO BENEVENTO – pag.36

LA TUTELA DELL'AMBIENTE - Siglata ieri a Napoli l'intesa per il progetto sperimentale che punta a monitorare la produzione d'immondizia

Debutto ufficiale per l'osservatorio rifiuti

Nel Sannio i Comuni già pronti a trasmettere i loro dati on line

Entra nel vivo, nel Sannio, l'attività dell'Osservatorio provinciale sui rifiuti, che ha già mosso i primissimi passi all'inizio del mese, per la precisione il 3 novembre. Ieri presso la sede della Protezione Civile, a Napoli, è stato siglato il protocollo d'intesa per l'attivazione dell'Osservatorio Regionale e dei vari Osservatori. Si tratta di un progetto pilota, finalizzato a scongiurare la crisi del servizio raccolta rifiuti, che sarà trasferito, in caso di felice esito della sperimentazione, su tutto il territorio italiano. A siglare l'atto sono stati la dirigente del sottosegretariato all'emergenza rifiuti, Maffini, l'assessore regionale all'ambiente Ganapini e gli assessori all'ambiente delle cinque Province campane. A rappresentare quella sannita

era Gianluca Aceto. I comuni della Campania dovranno ora, ed ogni trenta giorni, riversare informativamente in questa banca dati virtuale, che è sia provinciale, in sede di prima elaborazione, che regionale, una volta intervenuta la rielaborazione delle Province stesse, i dati tecnici relativi alla produzione e raccolta dei rifiuti sul territorio, pena il commissariamento da parte del sottosegretario Bertolaso. Il Sannio è giunto preparato all'appuntamento: l'Osservatorio del Sannio, infatti, all'indirizzo web: <http://www.oprbn.it>, colaudato ancora una volta in data 13 novembre, ha dimostrato di lavorare ottimamente sia in quanto alla rete infrastrutturale immateriale che al software, tanto che il

sottosegretario ha espresso ufficialmente alla Provincia di Benevento il compiacimento per il lavoro svolto negli adempimenti amministrativi e nel metodo di lavoro posto in essere per far avviare la rilevazione. E il caso di ricordare, a questo proposito, che la Provincia aveva anche organizzato uno "stage" di tre giorni per i delegati dei vari comuni all'inserimento dei dati relativi alla produzione dei rifiuti. L'assessore Aceto, nel ringraziare nuovamente quanti hanno lavorato per tale risultato, ha riaffermato la piena disponibilità della Provincia a continuare a supportare il lavoro dei Comuni sanniti. Al termine della riunione, l'assessore Aceto ha avuto un colloquio con l'assessore Ganapini in merito all'impianto di bio-

masse in San Salvatore Telesino. Ganapini ha confermato la contrarietà all'insediamento ed ha espresso la propria volontà di insediare un Tavolo tecnico di valutazione sulle problematiche aperte dalla vicenda. Aceto, nell'esprimere il proprio compiacimento per l'iniziativa regionale, e nel ringraziare per l'impegno profuso sulla vicenda dal presidente del Consiglio regionale Sandra Lonardo e dal consigliere Fernando Errico, che avevano sollevato la questione di San Salvatore con Ganapini nei giorni scorsi, ha auspicato che le Province possano finalmente assumere la piena titolarità dell'utilizzo del territorio di competenza.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.31

REGGIO - Il governatore Loiero lancia un chiaro messaggio al convegno promosso dalla facoltà di Giurisprudenza

Federalismo fiscale? La Calabria resta vigile

REGGIO CALABRIA - Cosa ci fanno seduti allo stesso tavolo, un costituzionalista, uno storico, il rettore della Mediterranea e il governatore della Calabria? Ovviamente parlano di federalismo e di quello che la riforma costituzionale di prossima approvazione, comporterà per le regioni del Mezzogiorno e in particolare per la Calabria. Ampio negli interventi e nelle valutazioni tecnico-politiche, il convegno "Il Sud verso il federalismo", svoltosi nella sala conferenze del Dipartimento di scienze storiche, giuridiche, economiche e sociali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Mediterranea, ha però deluso chi si aspettava un confronto tra chi porta avanti le ragioni della riforma dell'assetto istituzionale della Repubblica e chi, invece, ne è avverso. Ha prevalso, invece, un'unica voce, quella del "no" al federalismo. Un sistema economico-devoluzionale che prevede, in sostanza, che le imposte

versate dal contribuente rimangano a disposizione di Regioni, Province e Comuni i quali provvederanno con esse a finanziare i servizi (scuola, sanità, etc.). Un federalismo fiscale che, in sostanza, pone fine al sistema assistenzialistico che finora ha consentito, soprattutto alla regioni del Sud, di tirare a campare secondo la filosofia del "più spendi, più ricevi". C'è chi, invece, vede nel federalismo una scure pronta ad abbattersi sul Mezzogiorno. Antonino Spadaro, ordinario di diritto costituzionale della "Mediterranea", reputa positivo un federalismo di stampo culturale, meno quello economico «che rischia di dare vita a elementi dissociativi, soprattutto in regioni che sono strette nella morsa della criminalità organizzata. «Non ce ne facciamo nulla – sostiene Spadaro – di una fiscalità di vantaggio quando, poi, si deve pagare il pizzo alla mafia. In Calabria siamo vittime del paradosso di avere avuto nel corso degli anni, troppo Stato e

troppo poco Stato nello stesso momento. Troppo Stato nella marea di finanziamenti a pioggia, nell'assistenzialismo, ma anche troppo poco Stato nel controllo del territorio». Moderato dal rettore della "Mediterranea", Massimo Giovannini, il dibattito ha registrato il contributo dello storico Lucio Villari, ordinario di storia contemporanea all'Università di Roma 3, il quale ha ricordato i moti insurrezionali del '48 e lo sbarco dei Mille per ribadire il concetto di unità nazionale, «patrimonio di valori morali – sostiene il saggista – che non abbiamo il diritto di dissipare nel nome di un federalismo vacante e metafisico». Quindi Agazio Loiero, che parla di «statualità fragile» e di «idea di Patria» come di un qualcosa di «astratto e poetico». Il governatore interpreta il federalismo fiscale come «una forma neanche troppo raffinata di secessione, frutto di un governo che si è rifiutato di fare un'analisi economico-contabile dei rischi che

potrebbero comportare per il Sud. È vero – dice Loiero – che c'è un Sud che non è difendibile, ma questo non è un buon motivo per disfar-sene». Sui costi standard delle prestazioni, Loiero ammette che «la Regione Calabria ha superato la spesa storica, ma è inimmaginabile applicare lo stesso benchmark dei costi standard tanto alla Lombardia quanto alla Calabria, perché qui insistono molteplici fattori». Loiero ha, poi, concluso con una vera e propria dichiarazione di guerra ai fautori del federalismo: «Calderoli è venuto in Calabria non perché abbia simpatia nei miei confronti ma perché, sulla stampa, ho detto chiaramente che se la riforma non ci convince siamo pronti a una grande battaglia che ci porterà davanti alla Corte Costituzionale con la stessa mobilitazione che si è registrata in occasione del referendum per la riforma del 2006».

Domenico Malara